

LA FOTOSTORIA DI 50 ANNI DI VITA ITALIANA

Un eccezionale dono ai nostri abbonati 1971

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LA SPESA PUBBLICA

NESSUNO PIU' di noi è convinto che l'ordinamento della pubblica amministrazione vada profondamente riformato, nessuno più di noi è convinto che vi alberghino grosse sacche di privilegio, parassitismo, spreco e peggio. La denuncia dell'anormalità di molte situazioni esistenti in questo settore non solo ci trova concenzianti, ma è una denuncia nostra. L'errore di qualcuno, però, sta nell'immaginare una pubblica amministrazione fine a se stessa, isolata dal resto del paese e dai fenomeni sociali ed economici che vi si svolgono, eterogenea ai gruppi dominanti e all'impronta che essi danno allo Stato: una impronta corrispondente ai propri interessi fondamentali. Per cui aggredire il modo come funziona la macchina dello Stato non è una pura questione di riordinamento burocratico o di tagli ad alcune spese inutili, ma è cosa che tocca assai più largamente le strutture economiche del paese. Se non si vuol vedere questo aspetto, si cade in una contraddizione decisiva.

Adesso Ugo La Malfa è colto — come osserva Forbicecchio qui accanto — dal raptus del « libro bianco ». Insiste tutti i giorni per avere nelle mani questo benedetto « libro bianco », nel quale dovrà essere dettagliato, voce per voce, come lo Stato spende i suoi danari. Sarà una lettura istruttiva, gli è stato obiettato non senza fondamento, ma che cosa si può sperare di trovarci di nuovo? Messi in bell'ordine, ci saranno gli impegni di spesa per i prossimi anni delle varie amministrazioni, enti e imprese pubbliche, quel che già si sa, insomma. Che se si tratta di scovarli, magari nelle note a pie' di pagina in corpo 7, gli enti sottogoverno, è facile osservare che anche queste sono cose notissime e da noi mille volte documentate, e che il PRI — piacevolmente assiso al governo da tempo immemorabile — niente ha fatto per limitarne il numero, ma anzi ne ha favorito la proliferazione. Ma non è qui il punto centrale.

IN REALTA', l'insistenza di La Malfa per il « libro bianco » è meno innocente di quanto sembri. Egli tende a ottenere un effetto di choc in materia di spesa pubblica, allo scopo di dimostrare: a) che bisogna bloccarla; b) che finché non la si sarà drasticamente ridotta è impossibile por mano alle grandi riforme sociali. Tale obiettivo si accompagna alla riproposizione della vecchia « politica dei redditi », per cui lavoratori e sindacati dovrebbero sospendere la loro pressione, altrimenti — al solito — le riforme non potranno essere intraprese.

Tutto ciò contiene una radicale mistificazione. La larga estensione delle posizioni parassitarie e improduttive nel nostro paese dipende in grandissima misura proprio dalla mancata attuazione di riforme strutturali. « Costa » di più spendere per una po-

litica di decentramento o lasciare che lo Stato accentratore soffochi lo sviluppo delle autonomie? « Costa » di più avviare le trasformazioni agrarie e fondiarie o lasciare prosperare la rendita in agricoltura? « Costa » di più investire nel Mezzogiorno o pagare in termini di spopolamento e di emigrazione? « Costa » di più una politica sociale della casa o dar via libera alla speculazione edilizia, magari con l'intermediazione dei vari Ciancimino? « Costa » di più mettere in piedi un servizio sanitario nazionale, o buttare i soldi nell'attuale sistema mutualistico, e lasciar arricchire i baroni delle cliniche e i monopolisti delle medicine? « Costa » di più una reale riforma fiscale o permettere le gigantesche evasioni, più o meno legalizzate, dei grandi redditi, profittatori, speculatori? Ecco il punto politico, ecco perché — rovesciando le mistificazioni — è dalle grandi riforme che bisogna partire.

Non dunque una spesa qualunque, certo: ma una spesa chiaramente orientata, qualificata, volta a dare un indirizzo nuovo e diverso allo sviluppo economico. Lo si ricorderà, il nostro partito ha per primo dichiarato possibile « la decisione di non assumere nuovi impegni di aumento della spesa pubblica corrente ». Ma la proposta di un indiscriminato blocco della spesa pubblica, è una proposta — allo stato degli atti — di conservazione e di stagnazione. Non corrisponde neanche alle esigenze di congiuntura. Perché è un fatto che la politica economica fin qui seguita dall'attuale governo, se da un lato ha introdotto elementi di compressione e di distorsione nei consumi, dall'altro lato non è riuscita — nella pratica — a ottenere quei risultati espansivi cui affermava di tendere. Il sistema si rivela di nuovo incapace di utilizzare le risorse disponibili, si assiste a un aumento notevole della liquidità nelle banche, e anche nel settore pubblico gli investimenti non raggiungono neppure i livelli previsti. Il pericolo di una nuova recessione è giudicato reale.

SPARARE a zero contro la spesa pubblica in sé e per sé non ha, quindi, senso. Non si tratta evidentemente di accrescere le spese improduttive. I lavoratori non vogliono questo. Sono stati i governi a gonfiare queste spese, per inefficienza, o per bassi motivi demagogici e clientelari. Si tratta — al contrario — di mobilitare risorse e mezzi, secondo linee democraticamente discusse, verso iniziative di riforma, verso il Mezzogiorno, verso le imprese industriali a partecipazione statale, verso la scuola, verso l'edilizia popolare. Rifiutare questa linea — che ovviamente comporta scelte incisive e tutt'altro che indolenti — significa contrapporsi a un movimento di classe che, nella sua maturità, pone nella fabbrica e fuori della fabbrica i temi di una più tollerabile condizione di vita e di lavoro.

Luca Pavolini

VIETNAM

Si apre il secondo decennio « ufficiale » dell'aggressione imperialista americana

Violenti attacchi aerei USA contro le zone libere del sud

Le incursioni compiute dai B-52 decollati dalla Thailandia - Particolarmente colpite le province immediatamente a sud della zona smilitarizzata - Continuano i « raids » su Laos e Cambogia - Scontri a nord-est di Phnom Penh - L'aviazione USA ha perduto l'anno scorso 1.176 elicotteri e caccia bombardieri

SAIGON, 4

Dopo un intervallo di un mese, in gran parte dovuto alle sfavorevoli condizioni atmosferiche, l'aviazione statunitense ha ripreso oggi i massicci bombardamenti sul Vietnam del Sud, in particolare sulle zone liberate e sotto il governo del GRP. Le incursioni sono state portate a compimento da squadriglie di B-52 (i giganteschi bombardieri che volano ad oltre diecimila metri d'altezza e che scaricano indiscriminatamente il loro carico di napalm e di ordigni esplosivi) che, decollati dalle basi in Thailandia, hanno colpito in particolare le province di Quang Tri e Thua Thiem, immediatamente a sud della zona smilitarizzata, al confine con il Laos. Gli aerei hanno sganciato quasi ottocento tonnellate di bombe nella sola valle di Shau, un centinaio di chilometri a sud della zona smilitarizzata.

Il comando militare ha giustificato la ripresa di simili massicce incursioni con la presenza nelle zone colpite di « truppe nordvietnamite segnalate dal servizio segreto ». In realtà le forze statunitensi appoggiate dai mercenari di Saigon stanno tentando di far « tabula rasa » di tutta la zona a sud del 17° parallelo ai confini con il Laos nella profondità di un centinaio di chilometri. Sono zone da molto tempo sottratte al controllo dell'amministrazione di Saigon e queste selvagge incursioni mirano a spezzare ogni tipo di organizzazione della vita civile.

E' in questo modo che l'aggressione americana al Vietnam è entrata « ufficialmente » nel suo secondo decennio di vita. In realtà già all'epoca della guerra coloniale francese gli americani incominciarono ad estendere le loro mire verso la regione del sud-est asiatico ed i primi militari USA fecero la loro comparsa a Saigon nel 1955, all'indomani della conclusione degli accordi di Ginevra. Le autorità di Washington, comunque, fanno risalire agli inizi del gennaio del 1961 il loro intervento militare vero e proprio e da quella data conteggiano le perdite.

Le cifre ufficiali di tali perdite nel trascorso decennio, nettamente superiori alla media annuale nel decennio. Il fatto non è casuale: la politica di « vietnamizzazione » lanciata da Nixon aveva come presupposto un'intensificazione dell'aggressione aerea non solo sul Vietnam del Sud, ma anche sulla Cambogia e sul Laos.

La cronaca prevalente della guerra in Indocina negli ultimi mesi, in effetti, è stata in primo luogo una cronaca dei « raids » aerei, con il lancio di migliaia di tonnellate di bombe, soprattutto sulle zone libere del Laos e della Cambogia.

Sui fronti terrestri, le notizie odierne riguardano ancora una volta la Cambogia, dove aspri scontri vengono segnalati nelle regioni a nord-est di Phnom Penh e lungo la strada che collega la capitale cambogiana al porto di Kompung Som, strada da mesi bloccata dalle forze popolari che sono riuscite così ad interrompere il flusso dei rifornimenti di carburante per Phnom Penh.

L'aggressione alla Cambogia, come si sa, è stata il secondo presupposto della « vietnamizzazione » lanciata da Nixon. Il terzo è stata la creazione di giganteschi eserciti mercenari, sia nel Vietnam del Sud che nella stessa Cam-

boia, come si sa, è stata il secondo presupposto della « vietnamizzazione » lanciata da Nixon. Il terzo è stata la creazione di giganteschi eserciti mercenari, sia nel Vietnam del Sud che nella stessa Cam-

boia, come si sa, è stata il secondo presupposto della « vietnamizzazione » lanciata da Nixon. Il terzo è stata la creazione di giganteschi eserciti mercenari, sia nel Vietnam del Sud che nella stessa Cam-

boia, come si sa, è stata il secondo presupposto della « vietnamizzazione » lanciata da Nixon. Il terzo è stata la creazione di giganteschi eserciti mercenari, sia nel Vietnam del Sud che nella stessa Cam-

boia, come si sa, è stata il secondo presupposto della « vietnamizzazione » lanciata da Nixon. Il terzo è stata la creazione di giganteschi eserciti mercenari, sia nel Vietnam del Sud che nella stessa Cam-

boia, come si sa, è stata il secondo presupposto della « vietnamizzazione » lanciata da Nixon. Il terzo è stata la creazione di giganteschi eserciti mercenari, sia nel Vietnam del Sud che nella stessa Cam-

Londra: gli attori solidarizzano con i lavoratori



I lavoratori inglesi sono in lotta contro la « Industrial Relations Bill », cioè la legge antisindacale varata dal governo conservatore di Heath. Anche gli attori hanno deciso di partecipare a questa lotta. La foto mostra Vanessa Redgrave mentre, insieme ai compagni di lavoro, attende nel freddo intenso che si aprano le porte del teatro Adelphi di Londra, dove si terrà un'assemblea per discutere gli aspetti della legge che riguardano più da vicino la categoria e decidere lo sciopero.

Per il contratto e la riforma della previdenza marinara

NAVI BLOCCATE DALLA MEZZANOTTE

E' in atto dalla mezzanotte lo sciopero dei marittimi italiani per la riforma della previdenza marinara e per il rinnovo del contratto del gruppo FINMARE. L'incontro svoltosi ieri pomeriggio presso il ministero della Marina Mercantile è fallito in quanto le richieste dei lavoratori sono state ancora una volta disattese.

In un comunicato, diramato dalle organizzazioni dei lavoratori al termine dell'incontro, si rende noto che gli scioperi verranno attuati nell'arco di tempo compreso tra la mezzanotte di ieri e la mezzanotte di 2 gennaio con le seguenti modalità:

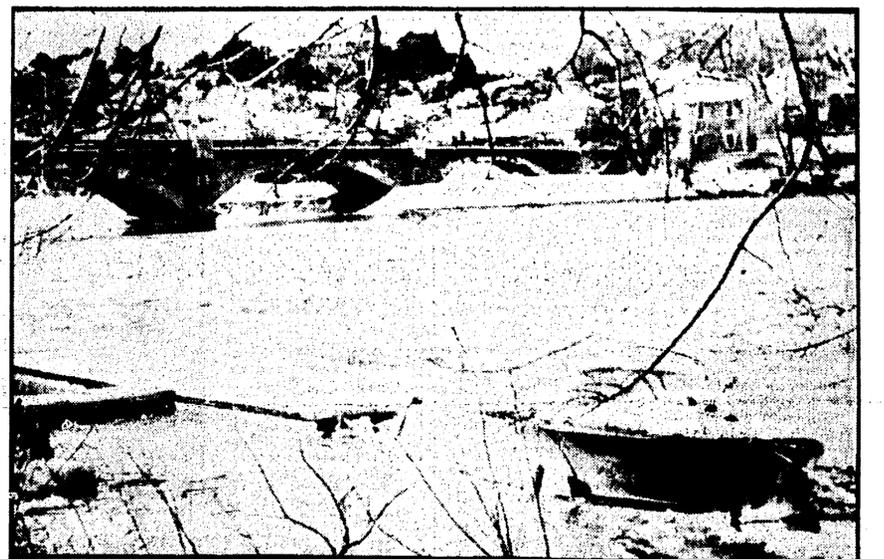
Tutte le navi dell'armamento privato sulle quali sono imbarcati i marittimi interessati alla lotta per la modifica della previdenza marinara effettueranno all'atto della partenza dai porti italiani ed esteri 24 ore di sciopero. Per i natanti in servizio nei porti, i fermi saranno effettuati secondo programmi stabiliti localmente; nelle navi appartenenti alle società del gruppo FINMARE (Italia, Lloyd Triestino, Adriatica e Tirrenia) gli equipaggi attueranno una sciopero di 48 ore al momento della partenza sia dai porti esteri sia da quelli nazionali.

Per il personale amministrativo ed operaio lo sciopero della stessa durata sarà attuato secondo i programmi fissati dalle organizzazioni sindacali locali. Quest'ultima categoria di lavoratori, come si è detto, è in lotta per il rinnovo del contratto di lavoro. Per la previdenza marinara le richieste di riforma riguardano l'eliminazione della ripartizione pensionabile e la riduzione dei livelli contributivi per la gestione speciale.

(Segue in ultima pagina)

L'Europa stretta da una morsa di gelo

- Mai, a memoria d'uomo, una simile ondata di gelo si era abbattuta sull'Europa. Vere e proprie tragedie si stanno vivendo in alcune regioni della Jugoslavia, della Francia e della Spagna, dove la neve, il ghiaccio e le bufere di vento hanno provocato danni notevoli e numerose vittime. Migliaia di soldati e di volontari civili sono al lavoro, in Slovenia, per raggiungere i centri abitati rimasti isolati
- Situazione difficile anche in Italia, dove l'intera viabilità nazionale è minacciata dalla nebbia e dal ghiaccio formatosi sul manto stradale. Numerose le strade chiuse al traffico; bloccati, o difficilissimi, i collegamenti marittimi con le isole; chiusi alcuni aeroporti. Nell'entroterra ligure, in Abruzzo e in Emilia decine di paesi sono rimasti isolati per l'altezza raggiunta dalla coltre nevosa.



AVIGNONE — Una motobarca è rimasta bloccata dalla morsa del ghiaccio nel Rodano. L'ondata di maltempo che si è abbattuta sull'Europa ha provocato in Francia decine di morti per assideramento

A PAGINA 5

Riesame degli elementi che avevano portato al verdetto di Leningrado

Smentiti a Mosca nuovi processi legati al mancato dirottamento

L'annuncio ufficioso sottolinea il valore politico della sentenza d'appello — La TASS: la conclusione della vicenda ha fatto fallire la speculazione delle organizzazioni sioniste

OGGI il libro bianco

CONFESSIONIAMO che finora non avevamo ben capito per quali ragioni i governanti del centro-sinistra, da Giolitti a Preti a Ferreri Aggradi, rispondessero con così palese imbarazzo all'on. La Malfa il quale, com'è noto, va a Firenze: adesso toglie il « libro bianco » e non dà più pace a nessuno come quei bambini che rotondano il traliccio. Nei panni dei ministri interessati noi non avremmo resistito alla legge del segretario del PRI e lo avremmo rassicurato: « bene, ti daremo il « libro bianco », indovina cosa? c'è qui dentro, c'è il « libro bianco », caro, un libro così bianco che la neve, in confronto, pare cioccolato. Intanto va a giocare con Bucalossi che essendo un grande medico, è presidente della Commissione Giustizia e sta assumendo la direzione della Scuola nazionale di danza classica, per il rigoroso rispetto che si deve alle competenze.

Invece ci impressionava fino a ieri, l'impacciato fastidio dei ministri, i quali si affannavano ad avvertire che dal « libro bianco » bisogna attendersi troppo, anzi sarà meglio aspettarli ben poco. L'ideale, tutto sommato, consisterebbe nel non leggerlo: meglio l'arrivo delle Mosè, ringraziare segretamente, meglio il catalogo di Preti. Volete mettere invece che bellezza un libro giallo? E noi ci domandavamo stupiti: ma perché tanta reticenza, che senso hanno queste risposte evasive? Lo abbiamo appreso ieri dalla Nazione, la quale scriveva: « Pare che l'ultima parte del « libro », destinata a codificare certe regole di condotta nella pubblica spesa, sia ancora tutta da scrivere e che si intenda ricorrere per redigerla a riunioni collegiali di uomini di governo, con l'intervento magari dei massimi responsabili dei partiti della maggioranza ».

Dalla nostra redazione MOSCA, 4. L'esito del processo di appello contro i due « pirati dell'aria mancanti » di Leningrado, che, condannati a morte dal tribunale di quella città, si sono visti ridurre poi la pena a quindici anni di reclusione in sede di appello a Mosca, ha provocato un riesame più generale dei problemi politici, legali e sociali posti dall'esistenza di gruppi di cittadini sovietici di origine ebraica che — allo scopo di raggiungere Israele — non hanno esitato a compiere gesti clamorosi e disperati. Non si esclude che la stessa « meccanica dei fatti » che ha portato al processo di Leningrado e alle due condanne alla pena capitale (nonostante le forze di polizia, a conoscenza dei piani, avessero bloccato per tempo il tentativo) sia in queste ore oggetto di una inchiesta.

Di certo si sa che i processi, che secondo la stampa di questi ultimi giorni avrebbero dovuto aver luogo da domani in poi a Leningrado, a Riga, a Odessa e a Kiscinev contro altri cittadini accusati di « crimini pericolosi contro lo Stato », non avranno luogo. L'intera faccenda, da quel che si può presumere, è stata cioè sottratta, almeno temporaneamente e nell'attesa di accertamenti, ai tribunali.

Secondo le agenzie di stampa occidentale, i nuovi processi avrebbero dovuto essere quattro — due a Leningrado (contro un ufficiale d'aviazione ed altre nove persone accusate di complicità nel tentativo di dirottamento) e altri due a Odessa (o Riga) e Kiscinev — la capitale della Moldavia. Nessuna conferma ufficiale è mai stata data da fonti sovietiche a queste voci, ma una organizzazione ebraica di Londra aveva reso noti i nomi di alcuni degli imputati di Leningrado.

Altre notizie vaghe e contraddittorie erano state raccolte da alcuni giornalisti nei giorni del processo di appello di Mosca fra i familiari e gli amici degli imputati. Era stato riferito che il primo processo avrebbe dovuto aver luogo domani presso il tribunale militare di Leningrado contro un ufficiale d'aviazione, come abbiamo detto, che aveva alcuni congiunti nel gruppetto dei dirottatori mancati. L'ufficiale avrebbe dovuto essere giudicato per « favoreggiamento ». Secondo varie informazioni — anche queste, però, non controllabili — gli imputati di questo nuovo processo sarebbero stati denunciati per aver violato l'articolo 70 (agitazione e propaganda antisovietica) che prevede pene variabili da sei mesi a 7 anni di reclusione, assai meno gravi di quelle previste dall'articolo 72 (delitti contro lo Stato eccezionalmente pericolosi) che commina in alcuni casi la pena capitale.

La precisazione secondo cui « nessun processo contro cittadini di origine ebraica avrà luogo nei prossimi giorni », data stasera da fonti ufficiali, conferma che alla decisione dei giudici di Mosca che hanno rifiutato di fare propria la sentenza di Leningrado, occorre attribuire una importanza anche politica, che va al di là dell'episodio. Si è trattato, infatti, chiaramente dell'apertura correzione di un atto giudiziario, la cui durezza era stata ripetutamente sottolineata.

L'opinione pubblica sovietica ha accolto la revisione del

Adriano Guerra (Segue in ultima pagina)

La morte del compagno Carlo Velletri Un pioniere del socialismo

Il 31 dicembre è scomparso a 76 anni Carlo Velletri, tra il commosso rimpianto dei lavoratori della sua terra, dei contadini, anche avversari politici, che lo stimavano per la integrità ed onestà del suo carattere. La biografia di Carlo Velletri ci riporta alle origini del movimento operaio nel Lepini, ai primi anni del secolo, quando dai monti i braccianti scendevano, sfidando la malaria, a lavorare nella pianura...

A 14 anni Carlo Velletri partecipò alla costituzione della prima lega di resistenza dei braccianti di Sezze. A venti anni prese parte alla lotta politica contro l'entrata in guerra dell'Italia. Ma non fu soltanto un'affermazione. Per dare coerente espressione a quella posizione di lotta antimilitarista, si diede alla macchia, col suo fucile e col suo cane, nelle Paludi Pontine. Arrestato, fu internato nel campo di prigionia di Faidia, e processato per diserzione.

Finì la guerra, riprese la sua attività di militante fino alla conquista del comune di Sezze, dove Temistocle Velletri fu eletto sindaco. Il movimento operaio avanzava nel Lazio meridionale, occupava nuove posizioni, apriva ai lavoratori nuove prospettive di emancipazione. Perciò si organizzò l'offensiva fascista, sostenuta nel Lazio dalla vecchia proprietà nobiliare, decisa a difendere con ogni mezzo le sue terre ed i suoi privilegi. I centri rossi, appena conquistati, furono presi di assalto, i fascisti diedero l'assalto al comune di Sezze. Di stanza nella vecchia casa della famiglia Velletri, emersero il bando contro questa famiglia. Cominciò una vita difficile, semiclandestina, di occupazioni precarie e di grandi privazioni, tra Cori, Zagarolo, Roma.

Alle persecuzioni si accompagnarono le dure prove politiche. Amico di Costantino Lazzari, Carlo Velletri fu seguito Serrati e faceva parte di quella frazione terzinternazionalista che, superati gli ostacoli opposti dal tenace settarismo, doveva entrare nel partito comunista soltanto nel 1924.

Oggi l'apporto politico ed umano recato da quel gruppo è stato largamente valutato dagli studi sulla formazione del partito, come primo nucleo di contante sul prestigio e sul lavoro di uomini come Carlo Velletri, largamente legati alle masse. Negli anni della più nera oppressione fascista, Carlo Velletri non cedette alle persecuzioni. Seppe con l'esempio dare testimonianza di fedeltà e coerenza, e indicare ai giovani la via della lotta. Così, naturalmente, egli entrò a rappresentare il PCI nel Comitato di Liberazione nazionale di Velletri. Ma i cittadini di Sezze lo vennero a prendere e, in una memorabile manifestazione popolare, lo portarono al Municipio di Sezze e lo elessero sindaco, il primo sindaco della liberazione. Ma bisognava organizzare il partito, eletto segretario della Federazione di Latina, guida il partito nelle prime lotte di massa e nelle prime battaglie elettorali. Ed è stato il compagno Mario Berti, a nome dei compagni di Latina e di Sezze, a recare al compagno Carlo Velletri l'ultimo saluto in una commossa manifestazione popolare.

Nel cinquantesimo anniversario della fondazione del PCI le biografie di compagni come Carlo Velletri servono ad illustrare, con la forza dell'esempio il lungo cammino percorso. I compagni che hanno aperto quella strada, i pionieri del socialismo, vanno ricordati ed onorati, soprattutto dai giovani che oggi possono avanzare più sicuri.

Giorgio Amendola

Moro in Romania in visita ufficiale

Il ministro degli Esteri, on. Aldo Moro, su invito del ministro degli Esteri della Repubblica sociale di Romania, Corneliu Manescu, effettuerà una visita ufficiale a Bucarest nei giorni 12-15 gennaio.

Dopo la manovra della DC e di una parte del PSI di rinviare la riforma dell'ente

Il PCI chiede per la RAI il dibattito parlamentare

Dichiarazioni di Galluzzi - I repubblicani polemizzano con il dc Arnaud e il socialista Finocchiaro - Il PSIUP per una riunione immediata della Commissione di vigilanza - Nuove polemiche sul « caso Ferri »

Al motivi di inquietudine che riaffiorano a ritmo sempre più accelerato nel quadripartito, in vista della piena ripresa dell'attività politica e della prosima « verifica » della coalizione, si è aggiunto in questi giorni il tema della RAI-TV. Si tratta di un tema non nuovo, anzi antico e carico di tutti i connotati della crisi del centro-sinistra e del suo modo di gestire i centri di potere, ma che è stato soggetto ad un ulteriore inasprimento per il fatto che alcuni dirigenti della DC (e il socialista Arnaud) hanno negato nei giorni scorsi l'urgenza della riforma dell'ente radiotelevisivo, prospettando nuovi rinvii (conditi, magari, con qualche sostanziosa distribuzione di posti). Nell'agenda della cosiddetta « verifica », o « chiarificazione » che dir si voglia, si aggiunge quindi il pesante capitolo della RAI-TV.

Lo sfondo rimane tuttora quello delle discussioni e delle polemiche sulla situazione economica e sui provvedimenti di riforma che si impongono, a partire da una legge fiscale veramente rinnovatrice. E' proprio prendendo lo spunto dall'articolo del compagno Ingrao sull'Unità dedicato alla riforma tributaria, che la Voce repubblicana ricapitolò i temi che il PRI propone per la « verifica » governativa: « 366 articoli di riforma legislativa, oltre alla « condizione economica e finanziaria e perciò della politica di sviluppo ». Ma, aggiunge il giornale repubblicano facendo finta di non conoscere qual è la posizione dei comunisti su questo problema, vi è anche la RAI-TV. E ricorda le interviste di Arnaud e Finocchiaro a Tempo illustrato: « Dobbiamo dire francamente - scrive - che siamo sbalorditi dall'insieme di inesattezze, di distorsioni e di posizioni conservatrici che essi, con qualche improntitudine, hanno insieme espresso ». Rievocando la situazione che quello socialista eludono il tema della riforma della RAI-TV, il giornale repubblicano afferma che in questo modo la « verifica » del centro-sinistra comincia « molto male ».

In merito alle dichiarazioni di Arnaud e Finocchiaro, il compagno Galluzzi ci ha detto: « Ci pare che le affermazioni del prof. Finocchiaro siano in aperto contrasto con le posizioni assunte dalla direzione del PSI ed emerse chiaramente nel convegno sull'informazione promosso dai compagni socialisti. Quanto ad Arnaud, le sue dichiarazioni non tengono in alcun conto l'atteggiamento di consistenti forze del mondo cattolico e della stessa DC. Siamo di fronte alla volontà di perpetuare le strutture esistenti ai vertici della RAI-TV attraverso una spartizione del potere, nemmeno nell'ambito di un accordo quadripartito - un metodo che noi comunisti abbiamo più volte indicato come ragione principale dei mali che affliggono la RAI-TV e che deve essere superato - ma addirittura tra gruppi interni alla maggioranza. Non si parla, infatti, nelle due dichiarazioni, né di indipendenza dall'esecutivo, né di impegno diretto del Parlamento nella formazione degli organi dirigenti della RAI-TV. Parlare come fanno Finocchiaro e Arnaud - prosegue Galluzzi - di una estensione dei poteri della commissione di vigilanza è un tentativo di volerla ricreare dall'attuale assetto della direzione della RAI significa chiedere alla commissione di vigilanza e cioè al Parlamento, niente altro che un avallo dell'operato di quei gruppi di potere che hanno condotto la RAI-TV all'attuale stato fallimentare e accendere la peggiore delle ipoteche sugli indirizzi di riforma della RAI-TV. Riteniamo che non sia possibile procedere con un atto di forza alla soluzione delle questioni aperte al vertice dell'azienda, prima che si abbia un ampio e aperto dibattito sia in commissione di vigilanza che in Parlamento ».

Anche il sen. Naldini, del PSTUP, ha rilasciato alla stampa una dichiarazione polemica nei confronti di Arnaud e Finocchiaro. Il PSIUP per una riunione immediata della Commissione di vigilanza - Nuove polemiche sul « caso Ferri »

Il traffico ferroviario subirà oggi notevoli ritardi per lo sciopero dei lavoratori addetti agli impianti elettrici e della verifica della Stazione Termini e di tutte le altre stazioni di categoria e piccolissime. La protesta, iniziata ieri sera alle 21 e che si conclude oggi, dopo 24 ore, è stata proclamata tempo fa dalle tre organizzazioni di categoria e piccolissime. La protesta è stata fermata ieri pomeriggio al termine delle infrasettimanali svoltesi al ministero dei Trasporti.

Il cadavere di Vincenzo Acanfora è stato portato all'ospedale San Leonardo, dove qualche minuto prima i necrofori avevano messo nelle casse i corpi delle altre cinque vittime portate alla cattedrale. Sveltamente è stato eseguito un esame autopsico, quindi - mentre nella cattedrale si ritardava un po' la cerimonia - anche la bara del giovane raggiungeva le cifre per il funerale collettivo a spese del comune di Gragnano. La famiglia di Antonio Longobardi, i sei autorizzati di Gragnano sono stati

uccisi dalla speculazione edilizia e dalle complicità a livello politico e amministrativo. Sono responsabilità che pesano, e già sabato si sta tentando di scaricare: il sindaco dichiara che il ministero non ha mai fatto nulla né ha risposto alle sollecitazioni del consorzio per la sistemazione idrogeologica dei monti Lattari. Un consorzio però, quasi fantasma. Sembra che dal 1963 i componenti si siano divisi in riunione un paio di volte, non di più.

Altra posizione insostenibile è quella di chi dichiara che da quel versante del monte Pendolo non erano mai state minacciate (e viene addirittura sottolineata una responsabilità della famiglia di contadini, soprannominati « i silisti », ossia gli abitanti del bosco, il cui casolare è stato in parte demolito dalla frana).

Le cronache sui disastri in quella zona sono parecchie, e tutte assai significative. Si può cominciare addirittura dal 1784, quando nella notte fra il 19 e il 20 gennaio morirono sotto la lava di frange 42 persone e fra

Tra le macerie dell'albergo



Una veduta dell'albergo «La selva» spazzato dalla frana

Il fango ha restituito ieri la sesta vittima di Gragnano

Ieri si sono svolti i funerali - Non si è trattato di un « crudele destino » - Nella stessa zona si erano verificati altri disastri di notevoli proporzioni - Una volta morirono 42 persone e un'altra più di cento - Responsabilità ben precise nella distribuzione clientelare delle licenze edilizie

Il cameriere il cui cadavere fu estratto subito dalle macerie, hanno portato via la salma del loro caro per far svolgere i funerali separati a Pompei. Il corteo funebre, dopo il rito religioso nella cattedrale stabilizzata, si è svolto sotto una pioggia di fango, attraverso una città ammantata dal dolore. Nella vicina Gragnano non c'era nessuno per la strada; solo, sulla tragica statale 366 un via via di auto dei carabinieri e di mezzi dei vigili del fuoco.

E' stato proclamato il lutto cittadino, ma non c'è nessuno che creda a quelle bugiarde parole del ministero: le vite della piccola Costanza Francesconi e di sua madre Lucia Fumagalli, di Susanna De Luca figlia del defunto, e di altri cinque morti, non erano mai state minacciate (e viene addirittura sottolineata una responsabilità della famiglia di contadini, soprannominati « i silisti », ossia gli abitanti del bosco, il cui casolare è stato in parte demolito dalla frana).

La protesta si conclude stasera alle 21

In sciopero i ferrovieri di Roma

Sospesi alcuni treni che collegano la capitale alla provincia - I lavoratori chiedono l'assorbimento dei riposi compensativi coincidenti con le festività infrasettimanali

Il traffico ferroviario subirà oggi notevoli ritardi per lo sciopero dei lavoratori addetti agli impianti elettrici e della verifica della Stazione Termini e di tutte le altre stazioni di categoria e piccolissime. La protesta, iniziata ieri sera alle 21 e che si conclude oggi, dopo 24 ore, è stata proclamata tempo fa dalle tre organizzazioni di categoria e piccolissime. La protesta è stata fermata ieri pomeriggio al termine delle infrasettimanali svoltesi al ministero dei Trasporti.

Trasporti nelle persone del vicario generale, dal capo gabinetto del ministero e del capo del personale nella trattativa con i sindacati non hanno accolto le richieste dei lavoratori, anzi hanno fatto notevoli passi indietro rispetto ai precedenti accordi conclusi con il ministero e il direttore generale al punto di rimettere in discussione la sentenza per le festività del 25 e 26 dicembre. Anche sul problema dell'art. 81 (relativo al compenso accessori) prosegue il consulto - non si è riusciti ad ottenere precise assicurazioni circa la data e i criteri di pagamento ».

Eleonora Puntillo

L'assemblea convocata per l'elezione del nuovo esecutivo

Sardegna: si prospetta la giunta monocoloro

La DC regionale respinge nuovamente il quadripartito - Dovrebbe essere rieletto presidente l'on. Giagu con l'appoggio del PSI e del PSD'A - Riunione delle correnti dc

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 4. Il Consiglio regionale sardo si riunirà domani mattina alle ore 11,30 per eleggere il presidente della Giunta. E' quasi certo che l'on. Antonio Giagu, su designazione del gruppo dc, verrà rieletto dalla maggioranza della assemblea.

Annulato all'ultimo momento il nuovo incontro con Forlani per « contrasti di vedute » e convinti di resistenza davanti agli ultimatum che vengono dalla direzione nazionale del loro partito, dal PSU, e dal PRI, rifiutando di ricostituire in Sardegna la formula del centro-sinistra. La soluzione su cui la grande maggioranza della direzione regionale e del gruppo corsigliare si attestano è quella del monocoloro programmatico guidato dall'on. Giagu, con l'appoggio esterno del PSI e del PSD'A, e aperto ad un dialogo con le opposizioni di sinistra.

Intanto dalle riunioni di correnti e da quelle a livello di partito (ancora in corso mentre trasmettiamo) emerge che la DC sarda ritiene sempre valido il documento votato dalla direzione regionale il 19 novembre scorso, che rivendica « l'avvio a una svolta politica in Sardegna, col superamento del centro-sinistra e nuovi rapporti con il PCI ».

Settori importanti della Democrazia cristiana, in particolare i morotei, e i basisti, hanno ribadito in documenti ufficiali la loro netta opposizione al quadripartito. Una nota diffusa dalla corrente morotea avverte che le vicende della crisi sarda richiedono « una soluzione politicamente avanzata e ricca di una rinnovata tensione autonomistica e meridionalista », che oltre all'apporto diretto e indiretto delle forze di sinistra, « si qualifici sul terreno delle scelte programmatiche e sull'impegno a operare concretamente ».

La corrente morotea afferma infine che i problemi particolarmente drammatici posti dalla pesante situazione economico - sociale della Sardegna, chiamano le forze politiche alla sollecita e improrogabile necessità di costituire un governo regionale, sulla base, però, di « un autonomo processo di sviluppo » programmato, guidato dalla classe politica isolana.

Alle stesse conclusioni sono pervenuti i capicorrente Carta (Forze Nuove), Del Rio e Contu (fantantini) Sodu e Serra (morotei) Abis (Piccoli - Rumor), Giagu (basisti) il capogruppo Spano e il segretario regionale Detomasi. L'incontro informale tra i maggiori esponenti delle correnti dc, ha in sostanza confermato le indicazioni a suo tempo respinte da Forlani e dai socialdemocratici, e ha posto con maggiore forza « l'esigenza della svolta politica in Sardegna attraverso un dibattito largo e franco con le forze autonomistiche, nessuna esclusa, comprese quelle della opposizione di sinistra ».

Il confronto - concludono i capicorrente della DC - non deve avvenire « solo a livello di assemblea regionale (nelle occasioni che l'approvazione delle leggi ha così di frequente offerto, soprattutto negli ultimi tempi) ma deve svilupparsi a livello di base, tra l'opinione pubblica sarda, sui programmi da realizzare e sulla linea politica avanzata che l'istituto autonomistico intende darsi ».

Il direttivo regionale del PCI esaminando stamane la situazione del settore minerario, ha ancora denunciato le decisioni assunte dal governo senza la consultazione del Consiglio regionale e con la complicità della giunta dimissionaria dell'on. Abis. Domani alla riunione del consiglio regionale per eleggere il presidente, il gruppo comunista determinerà il suo atteggiamento in relazione con la volontà della DC e del PSI di respingere l'attacco all'autonomia che continua a venire dalle centrali romane del centro-sinistra.

Di fronte alle generali proteste

Nuoro: la maggioranza costretta a riprendere il dibattito sul bilancio

La giunta DC-PSI-PRI aveva impedito la discussione con un colpo di forza - Maturano le condizioni per nuovi rapporti con le sinistre

Dalla nostra redazione

NUORO, 4.

La maggioranza DC-PSI-PRI del comune di Nuoro è sotto accusa dopo il recente colpo di forza che ha impedito il dibattito sul bilancio di previsione 1971. Al voto antidemocratico, in sostanza, autoaccusato è seguita una generale reazione popolare grazie alla mobilitazione e all'opera di chiarificazione che ha visto impegnato il nostro partito nella città.

Forti critiche sono venute anche da parte dei compagni socialisti nei confronti dei consiglieri eletti nelle liste del PSI, mentre per l'intera zona si è sviluppata una generale reazione popolare appartenenti ad una corrente di sinistra (Forze Nuove) e in realtà nessuno alla vecchia maniera dei notabili.

Davanti a una protesta così ampia, i partiti della maggioranza - rinunciando all'atteggiamento di assoluta preclusione verso le opposizioni - hanno dovuto prendere pubblicamente impegno di rievocare il consiglio comunale per dare, sia pure in modo tardivo, la possibilità di aprire un dibattito sui problemi di Nuoro e della intera zona.

« Questa decisione - ha commentato il compagno Siro Sini, capogruppo del PCI - non va intesa come semiotica confessione al nostro partito, al PSIUP e al PSDA, ma come impossibilità di continuare sulla strada della prepotenza e del rifiuto al rispetto delle più normali regole democratiche ». Per Nuoro - ha aggiunto il compagno Sini - come per quasi tutti i comuni sardi e meridionali - il problema che diventa sempre più difficile è quello di non accettare che la grave situazione debitoria impedisca di realizzare determinati programmi economici, sociali e politici. Un bilancio deve essere in primo luogo un atto politico, e soprattutto qualche cosa di completamente diverso da quello - povero di idee, striminzito e rinunciatario - che la giunta DC, PSI, PRI ha predisposto per il 1971. « Che il bilancio di previsione - ha concluso il capogruppo del PCI - sia specchio del fallimento di una politica e di un'alleanza, dovevano essere convinti gli stessi partiti della maggioranza se hanno voluto impedire, con un colpo di forza, che si svolgesse il dibattito nel consiglio ».

A Nuoro in questi giorni si fa avanti la richiesta di smuovere rapidamente la formula di centro sinistra che rimane arretrata nonostante l'esclusione del PSU. Ciò che oggi si chiede da più parti è una nuova ed avanzata politica per risolvere i problemi dello sviluppo economico sociale di Nuoro, e nuovi rapporti con i comunisti, i socialproletari ed i sardisti.

Dalla nostra redazione

PALERMO, 4.

Chiamorosa buffa alla polizia di Palermo. Non si è ancora spenta l'eco delle tre rapine dell'altra notte, ed ecco i banditi daccapo all'opera, questa sera sempre nel quartiere di città: in tre si sono impossessati di una borsa-valori del Banco di Sicilia contenente trecento milioni in titoli in parte non negoziabili.

PALERMO

Rapinati 300 milioni dinanzi a una banca

L'impresa si è svolta fulmineamente poco dopo le 19. Tre uomini, con il capo semicelato da grossi caschi da motociclista, sono scesi da un'Alfa 1700 davanti all'ingresso dell'agenzia n. 6 di corso dei Mille dove il commesso Giuseppe Romeo trentanovenne stava per consegnare parte dell'incasso della giornata a due portavalori della sede centrale dell'istituto appena scesi da uno dei furgoni addetti al giro delle agenzie dell'altra notte, ed ecco i banditi daccapo all'opera, questa sera sempre nel quartiere di città: in tre si sono impossessati di una borsa-valori del Banco di Sicilia contenente trecento milioni in titoli in parte non negoziabili.

L'impresa si è svolta fulmineamente poco dopo le 19. Tre uomini, con il capo semicelato da grossi caschi da motociclista, sono scesi da un'Alfa 1700 davanti all'ingresso dell'agenzia n. 6 di corso dei Mille dove il commesso Giuseppe Romeo trentanovenne stava per consegnare parte dell'incasso della giornata a due portavalori della sede centrale dell'istituto appena scesi da uno dei furgoni addetti al giro delle agenzie dell'altra notte, ed ecco i banditi daccapo all'opera, questa sera sempre nel quartiere di città: in tre si sono impossessati di una borsa-valori del Banco di Sicilia contenente trecento milioni in titoli in parte non negoziabili.

VIE NUOVE

Le interviste esclusive con tre ministri e sei dirigenti sindacali sulle riforme da attuare

«Io sono il killer della mafia» E' la storia dello spietato assassino che ha ucciso cento persone

Industriale tenta di uccidersi con 20 coltellate

LIBRERIA E DISCOTECA RINASCITA Via Botteghe Oscure 1-2 Roma Tutti i libri e i dischi italiani ed esteri

Raccolte in un volume le «Cronache» settimanali di Bruno Zevi

Chi ha tradito l'urbanistica?

Un'opera intensa di divulgazione e aggiornamento culturale - La caduta della illusione connessa al centro-sinistra - Le condizioni politiche per la riforma

Manca, alla raccolta delle Cronache di Architettura di Bruno Zevi pubblicate dal '54 ad oggi sull'Espresso (di cui sono usciti solo gli ultimi due volumi della Universale Laterza, VI e VII vol. 2.300 ead. e un volume di indici generali) un bilancio conclusivo critico di 15 anni di battaglia politica combattuta senza mezzi termini mediante queste Cronache di concorsi, convegni, interventi architettonici ed urbanistici, di scoperti per la casa e programmi di governo.

Ma forse, mettendo temporaneamente il punto in una vena che fluisce ininterrotta, l'Autore ha inteso porgere al lettore stesso, attraverso una rilettura svincolata dalle contingenze e dal grado di confrontare proposizioni e risultati, la possibilità di una conclusione critica già con la pubblicazione di questi due volumi che abbracciano gli anni '65-'70.

Sono gli anni dell'unificazione socialista, alla quale Zevi contribuisce vivacemente anche dalle sue colonne. Gli anni della ripresa delle illusioni degli urbanisti che, pur frustrati dalle vicende della legge Sullo, sono disposti a dar fiducia al nuovo centro sinistra con un ministro socialista ai lavori pubblici; gli anni in cui sembrava che con la legge 167 iniziata in Italia un periodo effettivo di pianificazione e Zevi, a proposito dei programmi 167 per Roma, scriveva (Giugno '66 «Pezi di città per il centro-sinistra»): «L'esperienza romana è servita anche a sfatare il diffuso ottimismo sulle capacità italiane di compiere imprese urbanistiche a largo raggio». E riportava esultando le promesse del ministro Mancini: «Il punto critico è passato, e si può giungere ora al discorso più compiuto che si riferisce alle leggi urbane. Questa è l'occasione opportuna per affermare, avendo altre volte esposto le ragioni che hanno giustificato, a mio avviso, il rinvio della presentazione della legge urbanistica, che è venuto il tempo per la sua approvazione da parte del consiglio dei Ministri».

Quello poi, nel giugno '67, si discute il decreto legge che diventerà la famigerata 641 per l'edilizia scolastica, la stessa che ha bloccato per anni la costruzione di scuole, e l'opposizione di sinistra si batte per un suo radicale mutamento. Le cronache registrano, trionfalmente «le scuole dischiuse agli utenti», solo perché entrano nelle Commissioni giudicatrici dei piani di sviluppo universitari esperti indicati «anche» dalle rappresentanze studentesche.

Bisogna però dire che ben presto le illusioni riformistiche cadono e le cronache cominciano a rispecchiare (gennaio '68) la disillusione «o quanto meno la perplessità» con la quale «gli architetti italiani esaminano il contenuto di quei prolegomeni alla riforma urbanistica annunciata dal ministro Mancini in tono mesto e quasi apologetico». Sino a sfociare nella rabbia dei traditi che si sono ac-

corti che «per distrarre gli elettori si emanano leggi-ponte e si formulano standards diretti a mascherare la politica del laissez-faire», per cui Zevi dichiara, nel febbraio '70, a proposito della formazione del nuovo governo, che «i lunghi elenchi di punti programmatici negli accordi governativi non convincono più».

E' il periodo degli attacchi più vivaci alla politica governativa della casa («Il Ministero delle baracche subitiche») alla «bancrota dell'iniziativa pubblica nel settore edilizio»; le cronache registrano la crisi della Gescal, dell'Ises, con la polemica sulla ricostruzione in Sicilia nella Valle del Belice e la denuncia dell'intervento pianificatorio paternalistico dell'Ente.

Il resoconto delle realizzazioni urbanistiche europee ed americane oltre che opera continua di divulgazione culturale è un'occasione per nuovi attacchi all'immobilismo della situazione in Italia, «unico paese in cui non si attuano, e neppure si progettano, nuove città. Totale impotenza urbanistica con le sue notevoli conseguenze nell'insediamento, nell'espansione delle metropoli e della sadica distruzione del paesaggio».

L'urbanista, dunque, si sente tradito. Si intravedono qui i tratti tipici di un modo di «fare urbanistica» che sono anche i tratti che contraddistinguono più in generale una concezione del ruolo tradizionale dell'intellettuale, aggiornata secondo modelli tecnocratici. La «riforma» è in sostanza un prodotto culturale, il cui disegno spetta agli specialisti, gli intellettuali, appunto. Questi ultimi si trasmettono ai politici cui spetta la realizzazione del disegno.

Quello che è profondamente, e drammaticamente, assente da questo quadro è lo spessore politico specifico di una battaglia, come quella per la riforma urbanistica, che incida sui rapporti di forza sociali, la capacità di concepire una riforma come prodotto culturale, ma che si qualifica come tale solo se viene robustamente innervata nella lotta politica che è condizione imprescindibile per la sua attuazione. Di questa lotta sono protagonisti le forze di classe, sono protagoniste le masse.

Proprio per questo, mentre analizza le ragioni che hanno impedito l'attuarsi di una nuova legislazione urbanistica, Zevi è indotto a sostenere considerazioni che sono un vero e proprio cedimento, la premessa di uno sbocco apparentemente realistico, in realtà opportunista. «Dal '69 in poi, la riforma urbanistica è stata sconfitta perché si basava su due illusioni; e via via la trasformazione della grande valle naturale di pesca in bacino di scarico dei collettori di acque sporche e di residui industriali di ogni tipo e natura.

Macabro arrosto I pescatori hanno tentato tutto: volantaggio, cortei, manifestazioni, per capovolgere la situazione. Qualche anno fa un centinaio di pescatori è sfilato silenziosamente fino alle porte del grande palazzo della Regione. Di fronte agli ingressi di cristallo vennero deposte cassette di pesce avvelenato. In terra furono preparati una decina di fuochi su cui i pescatori cucinarono un macabro arrosto. L'odore, quasi fetido, del pesce «plasticato», si innalzò fino alle finestre dei responsabili del governo regionale. Ma neanche questa drammatica cerimonia riuscì a convincere le «autorità» del centro sinistra.

Novella Sansoni

Viaggio in URSS sulla via dell'«oro nero» azerbaijano

Una città artificiale nell'isola del petrolio



MAR CASPIO — Le case dei tecnici ed operai dell'isola artificiale «Sassi di petrolio», a quattro ore di navigazione dalla terraferma

A quattro ore di navigazione da Baku. La storia della base comincia nel 1948. Dalla prima torre di trivellazione ai tralicci sui quali poggiano strade, abitazioni e negozi. La casetta «Rocce nere» dai cento colori. 4500 addetti ai lavori. In centinaia di pozzi il 60 per cento della produzione dell'Arzebajgian. Gli spettacoli del Bolscoi per gli abitanti

La più pescosa laguna d'Europa rovinata dagli scarichi industriali

A CAGLIARI SI MANGIA IL PESCE AVVELENATO

I pescatori hanno denunciato la Rumianca, l'Eridania e la Silius - La protesta nei giorni di Natale - La produzione ittica si è ridotta in quattro anni di quasi l'80% - L'effetto di «insaponamento» e l'aumento delle malattie gastro-intestinali - L'interrogazione di Pirastu e la dichiarazione di Cabras

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 4. A Cagliari si mangia pesce avvelenato. E' una vecchia storia, che si ripresenta in maniera drammatica ed allucinante ad ogni lotta dei pescatori della laguna di Santa Gilla contro l'inquinamento delle acque provocato dallo scarico dei detriti chimici della Rumianca e di altre industrie. Il pesce che si mangia è silenziosamente avvelenato fino al midollo. I pescatori, che sono i nuclei poveri della popolazione, dicono i sanitari: le malattie gastro-intestinali sono aumentate di circa il 30%. Il rapporto con i pesci alla «plastica» è evidente. E' da anni che i pescatori di Santa Gilla si battono contro l'inquinamento della laguna.



Un momento di una recente manifestazione di protesta dei pescatori sardi a Cagliari: portano ceste di pesce avvelenato dagli scarichi e marciano insieme a studenti ed operai

na di Santa Gilla. Il Procuratore della Repubblica dr. Villazana ha iniziato le indagini, mentre i comuni di Cagliari, Assemini e Serramanna hanno diffidato tutte le industrie dallo scarico di detriti chimici nello stagno.

Le indagini della magistratura dovrebbero riuscire a rompere l'assurda situazione, che coinvolge non solo il lavoro di alcune centinaia di pescatori, ma anche la salute della città di Cagliari e dei centri vicini. Vi è un preciso materiale di indagine a cui rifarsi, esibito dal nostro compagno avvocato Francesco Macis in consiglio comunale.

Il contagio si estende

Entro una fascia di 200 metri dallo scarico della Rumianca non c'è traccia di vita, né di flora né di fauna sottomarina. Al limite dei 300 metri la vita è scarsa e stentata: vi si trovano vari esemplari di pesce morto.

tani chiamano di «plastica» e che rende il pesce immangiabile. Gli autori dell'indagine sostengono che l'ingrimento di questo tipo di pesce «produce effetti nocivi di carattere gastro-intestinale».

I pesci «contagiati» uscendo dalla zona dello stagno in mare aperto mantengono gli effetti nocivi per molti mesi. Si può concludere — pensiamo noi — che i pesci piccoli divorati da quelli più grandi estendano il contagio anche alla fauna esterna alla laguna di Cagliari.

I monopoli che operano allo interno del compendio ittico sostengono che la pesca nello stagno deve finire», appoggia — ed è il colmo — dai responsabili del governo centrale. Il ministro della Marina, il professor Cotiglia e il professor Cottiglia e il prof. Maria, dell'università di Cagliari, svolsero una analisi delle acque lagunari di Santa Gilla.

La verità è così venuta a galla: i pescatori dovranno sloggiare; lo impongono le esigenze dello sviluppo monopolistico. Nel piano regolatore della zona industriale, tuttavia, non esiste niente del ge-

Esso prevede la costruzione, al lato dei canali navigabili, di argini e opere tali da consentire l'esercizio della pesca in quella laguna che prima degli insediamenti industriali era «la più pescosa di Europa». Il problema è pertanto quello di predisporre dei programmi affinché lo sviluppo industriale si concili con lo sviluppo dell'attività peschereccia. La quale attività, si badi bene, non interessa solo 250-300 pescatori e le loro famiglie (e da solo il numero è abbastanza consistente), ma garantisce lo approvvigionamento di gran parte dei prodotti ittici ai mercati di Cagliari e dei centri vicini.

Le scelte dei pescatori

Il compagno Ignazio Cabras, presidente del comitato permanente di agitazione, ci parla delle scelte dei pescatori, nella lunga azione per la difesa dei loro diritti. «Ultimamente abbiamo mandato una lettera al presidente della commissione Industria, il socialista on. Dessanay. Gli abbiamo spiegato gli effetti che provocano gli scarichi della Rumianca, della Silius, dell'Agip, della Conivicecchi dell'Eridania, nelle acque dello stagno e in quelle a monte. Ed abbiamo chiesto un preciso ed immediato impegno della commissione ad estendere indagini sulle industrie scaricatrici allo stagno, per constatare l'inquinamento e le condizioni di lavoro dei pescatori. Abbiamo chiesto infine un incontro tra commissione ed assemblea dei pescatori, rivendicando una serie di sanzioni contro le industrie (molte delle quali sostenute da contributi regionali nell'ordine di miliardi) che non rispettano la legge del 1955 la quale prescrive norme per combattere l'inquinamento delle acque. Noi abbiamo la ragione dalla nostra parte — conclude il compagno Cabras — e vinceremo questa lotta».

Giuseppe Podda

Dal nostro inviato BAKU, gennaio Visto dall'aereo il mar Caspio appare come cosparso di una fitta ragnatela nera. Poi, a poco a poco, si scopre una rete di strade sorrette da tralicci di acciaio a dieci metri di altezza sul livello del mare. Una immensa rete che raggiunge i trecento chilometri di lunghezza e che collega un migliaio di pozzi di petrolio ad impianti, stabilimenti, serbatoi, depositi, abitazioni, uffici, stazioni radio e pontili. Si inizia così, con questa visione fantascientifica, il nostro viaggio sulla strada del petrolio azerbaijano in una città sul mare dove la vita pulsa giorno e notte, dove le fiamme dei bruciatori illuminano le acque, dove le onde della tempesta che infuriano per trecento giorni in un anno vanno a schiantarsi contro le incastellature metalliche piantate dall'uomo ad oltre trenta metri sott'acqua. Da Baku la zona del petrolio del Caspio dista quattro ore di navigazione. Per raggiungerla, si sale su un battello insieme ai petrolieri mentre la stiva viene riempita di provviste. Si ha così tutto il tempo per fare le prime conoscenze e studiare i personaggi che si aggirano sul ponte. Sono i più strani: tartari e cirrassi, ucraini e bielorusi, lettoni e zingari, persiani e russi, armeni e georgiani, tedeschi e polacchi, austriaci, greci e cinesi. La maggioranza, comunque, è costituita da azerbaijani. Si riconoscono subito per i vestiti neri, i visi abbronzati dal sole e segnati dalle mille fatiche di un lavoro che li rende operai e uomini di mare allo stesso tempo, per i grossi baffi neri e la «coppola» in testa, per lo sguardo sereno che rende simili a tanta gente del nostro Sud. Sì, perché questo è il Sud dell'Unione Sovietica, con tutte le caratteristiche negative di una arretratezza secolare che qui, grazie alla industrializzazione del sistema socialista, va cambiando di giorno in giorno.

Sul ponte del battello si fraternizza ben presto. C'è chi si vuole far fotografare in posa accanto agli amici, chi ti chiede dell'Italia e chi se ne sta, invece, in disparte perché è incapace di camminare a causa del pieno di vodka fatto poco prima di partire dalla terra ferma.

Nelle isole del petrolio, infatti è proibito il alcool: quindi il pieno va fatto a Baku nonostante i divieti e le proteste di qualche russo che si scandalizza per un fatto che a Mosca, invece, è del tutto normale.

Dopo quattro ore di navigazione si incontrano i primi tralicci, le incastellature metalliche dei pozzi, le grandi piattaforme che si stagliano su un mare cupo, ma fortunatamente calmo. La città è ormai vicina. Il pontile comincia ad animarsi. «La storia della nostra base sul Caspio — dice uno dei tecnici — risale al 1948. Sono stati i pescatori a scoprirlo perché conoscevano molto bene questa piccolissima isola che non era segnata nelle carte e che poteva essere paragonata ad un grosso scoglio. La chiamavano Ciornioe Scali (Rocce nere) perché i sassi erano neri e oleosi e tutto intorno il mare era coperto di grosse chiazze di olio. Le notizie sull'isolotto giunsero ben presto nel paese e una équipe di geologi, guidata dal capo operaio Caverckin, iniziò le ricerche. Sull'isola venne costruita una piccola casa e, successivamente, si diede il via al montaggio del primo derrick, cioè della prima torre di trivellazione.

Il 7 novembre 1949 da Ciornioe Scali sgorgò impetuoso un getto di petrolio. Fu un successo senza precedenti e per l'Azerbaijan si aprì un periodo di prosperità e lavoro. Si decise così di sfruttare razionalmente la zona di mare e di allargare l'isola».

Il compito — prosegue il nostro accompagnatore — si presentò subito difficile perché fu necessario trasportare da terra una enorme quantità di pietre. In seguito, i tecnici, decisero di affondare a-

canto all'isola sette vecchi battelli e di costruire su di essi le prime basi per l'estrazione del petrolio. Vennero poi stanziati milioni e milioni di rubli per sistemare definitivamente la zona e l'isola cominciò ad allargarsi divenendo una città artificiale, costruita su tralicci. Insomma, fatte le dovute proporzioni storiche e artistiche, una Venezia del Caspio».

Il battello, ora, è giunto a destinazione. Sembra di essere sulla terraferma perché di fronte a noi c'è una fila di palazzine, ci sono strade, negozi e giardini con arance, limoni, mandarini e fiori. Dai lati del nucleo centrale dell'isola spuntano le varie arterie, sospese sui tralicci, che si dirigono verso le centinaia di

«Nell'isola abbiamo tutto»

L'isola Rocce nere conta attualmente 4500 addetti ai lavori tra operai, tecnici e ingegneri (ci sono tra tutti, ottocento iscritti al PCUS e 450 alla gioventù comunista) che si alternano in vari turni che durano da quindici a quindici giorni: conta 175 chilometri di strade e interne» (gli altri 125 servono a raggiungere le isole di Bakar, Serebrovovskogo, Narimanova, Artiom, ecc.). Ma il centro direzionale, ovviamente, è quello di Rocce nere. E' qui — in una casetta dai cento colori, dove spicca sulla facciata un ritratto di Lenin — che si trova la direzione compartimentale, e dove uno dei dirigenti del trust petrolifero ci spiega la situazione del complesso: «Nella isola abbiamo di tutto: dalle case per gli operai alla scuola tecnica, dal teatro al cinema, dalle serre per le arance alla mensa, dall'edicola alla libreria, dal negozio di souvenir alla farmacia, dalla scuola media all'ambulatorio, dalla casa di cultura alla centrale elettrica, dai garage alle officine».

Nei negozi, come abbiamo detto, mancano solo gli alcoolici: per il resto, gli approvvigionamenti sono più che sufficienti.

C'è poi un altro aspetto caratteristico che va rilevato. A Ciornioe Scali — così ci hanno assicurato i compagni del luogo — si segue con particolare attenzione l'attività ricreativa degli operai: il perché è facilmente spiegabile: qui lavorano persone di varie zone, gente che è unita dalla comune lingua russa ma che ha origini e tradizioni diverse, gente abituata a lavorare nelle condizioni più difficili: sui tralicci mentre infuriava la bufera; nei pontili mentre le raffiche di vento sfiorano i cento chilometri orari.

Così, a rallegrare la vita della comunità, ci pensano i ballerini Bolscoi che sono giunti venuti in tournée al teatro delle Rocce nere, a rappresentare *Il lago dei cigni* e *Lo schiaccianoci*, gli attori del teatro Kirov di Leningrado e numerosi cantanti ed artisti di ogni parte dell'Unione Sovietica.

Il sistema di trivellazione

Nell'isola, inoltre, si pubblica un giornale bilingue — russo e azerbaijano — dove vengono illustrati i principali problemi e avvenimenti legati all'industria petrolifera e alla vita stessa dei lavoratori. Ed eccoci ai problemi tecnici dei giacimenti del petrolio: i giacimenti del Caspio sono eccezionali: nell'anno passato, sono stati estratti più di 13 milioni di tonnellate di oro nero e cioè il 60% di tutta la produzione azerbaijana. Il petrolio — ci spiegano i tecnici — una volta uscito dai pozzi le cui trivelle scendono fino a 4500 metri di profondità, viene convogliato negli appositi condotti che corrono a fianco della «strada» e portato nei serbatoi che si trovano a fianco delle banchine dove caricano il grezzo e lo trasportano a Baku: il sistema non è del più celeri; esistono, in altre parti del mondo, condutture sotterranee che rispondono egregiamente al problema del trasporto del greggio. Qui si procede ancora col vecchio sistema: ma si intravedono già i segni di un parziale progresso. Poi, dall'isola di Artiom a Baku il petrolio arriva con un oleodotto che successivamente verrà esteso all'isola delle Rocce nere.

Per quanto riguarda il sistema di trivellazione, c'è da rilevare che avviene ancora con l'uso dell'energia elettrica.

Il viaggio prosegue a bordo di un camion che corre attraverso piattaforme e pontili, mentre dai pozzi si sente il cigolio delle catene e delle apparecchiature che lavorano 24 ore su 24. A sera, sul battello che ci porta a Baku c'è il cinema per tutti: è la storia dell'isola, dei primi anni dei pionieri che sono morti sfidando la natura e per sopravvivere si erano costruiti i derrick. Molti si riconoscono nel film: ridono e commentano ad alta voce. Taciano però quando sullo schermo appaiono le scene della tempesta, con le incastellature metalliche che si schiantano sui pontili, con le grandi fiammate che si uniscono ai lampi. Sono immagini che tutti hanno ben impresse negli occhi quando dagli altoparlanti dell'isola vengono lanciati i segnali di allarme: allora si scende di corsa dai derrick e si prende al volo il primo «autobus» che avanza sotto gli spruzzi delle onde che si fanno sempre più minacciose.

Carlo Benedetti

A BOLOGNA

Artisti italiani per la resistenza palestinese

Il Comitato italiano di solidarietà con il popolo palestinese, nel quadro della sua attività di diffusione e sostegno della causa palestinese, ha organizzato una mostra di pittura a Bologna nelle sale di esposizione del Museo Civico Archeologico (via dell'Archiginnasio, 2) messa a disposizione dal Comune.

Questa manifestazione, allestita con opere donate dagli artisti, è un'importante testimonianza della solidarietà del mondo della cultura alla causa nazionale ed anticolonialista che muove il popolo palestinese. L'iniziativa è legata all'altra che il Comitato ha già realizzato nei mesi scorsi, e che intende proseguire, dell'acquisto di materiale sanitario per l'organizzazione sanitaria palestinese Red crescent Society. La mostra resterà aperta fino al 16 gennaio.

SI FA SEMPRE PIU' DIFFICILE LA SITUAZIONE IN ITALIA: STRADE INTERROTTE, TRENI IN RITARDO, AEROPORTI CHIUSI

Neve e ghiaccio bloccano decine di paesi

Muore assiderato uno studente di 15 anni nel Cuneese - Due le vittime della tromba d'aria a Messina - Il gelo inchioda gli scambi ferroviari nella stazione di Udine - L'unico collegamento con alcuni paesi del Modenese sono delle squadre di sciatori - Branchi di lupi respinti a fucilate dai pastori alle falde dei Nebrodi - Traffico paralizzato a Terni e Spoleto

IL GELO IN EUROPA

Treni isolati in Jugoslavia morti a decine nella Francia

In Slovenia le squadre di soccorso si aprono il varco, nella muraglia di ghiaccio, usando la dinamite - Intere regioni francesi completamente tagliate fuori dal resto del paese - I rifornimenti con l'elicottero

Tutta l'Europa è attanagliata da un maltempo di eccezionale portata, che in alcuni paesi (come in Jugoslavia, Francia e Spagna) ha letteralmente sconvolto l'intera vita nazionale, bloccando le strade e le ferrovie, isolando città e villaggi, provocando danni e vittime. Una morsa di gelo quale non si ricordava a memoria d'uomo e che rischia di provocare ulteriori disastri per la difficoltà di portare soccorsi alle popolazioni più colpite e di riparare i danni più gravi alle strutture civili (ponti, linee telefoniche e telefoniche, centrali idroelettriche) danneggiate.

BELGRADO

Un vero disastro, in Jugoslavia, il maltempo. Da tutte le repubbliche jugoslave giungono notizie di ammassamenti di neve, che bloccano numerose parti del paese.

Completamente isolata dal resto della nazione, a causa della neve e del gelo, la capitale della Bosnia-Erzegovina, Sarajevo: la coltre nevosa raggiunge, nelle strade della città, un metro di altezza. In Slovenia la neve ha raggiunto i quattro metri di altezza, creando sulle strade una muraglia invalicabile. In qualche caso è stato necessario servirsi della dinamite per aprire dei varchi alle colonne di soccorso che tentavano di raggiungere le località isolate. Migliaia di volontari stanno lavorando a spazzare la neve per liberare le centinaia di vetture rimaste sepolte. Interi convogli ferroviari sono rimasti bloccati, ed è stato difficile persino rintracciare, sepolti sotto la immane coltre bianca.

MADRID

Freddo intensissimo su tutta la Spagna, quasi intera ricoperta di neve e ghiaccio. E' l'inverno più rigido del secolo, si rileva. Nel sud la città di Cordova ha visto il termometro scendere a 7 sotto zero mentre ad Albacete sono stati segnati 25 gradi sotto lo zero; cinquantacinque gradi sotto lo zero in alcuni paesi della provincia di Alacete risultano isolati, con molti danni ai celebri frutteti e alle coltivazioni di limone. A Tarragona, nella Spagna mediterranea, 24 sotto zero. Il fiume Ebro è gelato in molti punti.

PARIGI

In tutta la Francia il maltempo è divenuto una vera e propria tragedia. Intere regioni (come la Drome e l'Ardeche) sono isolate e decine di elicotteri militari le sorvolano lanciando viveri, coperte e medicine. Decine sono i decessi per assideramento. Il prefetto della regione della Drome ha chiesto per radio agli abitanti delle zone più colpite di tracciare sulla neve dei grandi SOS, visibili dal cielo, per ottenere lo sgombero dei feriti e dei malati più gravi. Nella valle del Rodano le maggiori arterie sono state riaperte al traffico ma la circolazione è sempre pericolosa a causa del ghiaccio e della nebbia che grava su tutta la zona. Oltre duecento autocarri sono ancora abbandonati sull'autostrada A-7 e sulla nazionale numero 7, nella media valle del Rodano. La temperatura è polare: meno 24 a Grenoble, meno 26 a Saint-Etienne, meno 20 a Rodez, meno 12 a Montelimar e Tolosa.

BONN

Punte altissime di freddo in tutta la Germania occidentale. In Baviera il termometro è sceso a meno 28 a Weiden, vicino a Monaco. Il traffico ferroviario subisce ritardi e interruzioni mentre la circolazione fluviale, a causa del gelo, è quanto mai difficile.

LONDRA

L'aeroporto centrale della capitale inglese, Heathrow, è di nuovo chiuso al traffico a causa delle condizioni delle piste in seguito al gelo ed alla nebbia. Oltre 12.000 persone sono ammassate nelle sale d'attesa di Heathrow e dell'altro aeroporto londinese di Gatwick, in attesa di poter ripartire. La situazione si fa difficile soprattutto per i numerosi bambini; le autorità aeroportuali hanno chiesto l'aiuto di alberghi e ristoranti. Il traffico stradale, specie nelle regioni orientali della Gran Bretagna e nella zona di Liverpool, è reso difficile e precario dalla scarsa visibilità, dalla neve e dal ghiaccio.

Tempo proibitivo anche in tutti gli Stati Uniti. Tempeste di neve hanno ricoperto tutto il territorio dalle Montagne Rocciose ai Grandi Laghi, bloccando migliaia di automobilisti e di passeggeri di aerei che rientravano a casa dalla vacanza invernale.



Questo è un tratto dell'autostrada francese A-7, presso Pierrelatte, nella valle del Rodano: il traffico vi procede adesso lentamente, fra le centinaia di vetture abbandonate da otto giorni ai margini della strada



Una visione dell'incidente stradale che ha bloccato per alcune ore, a causa del gelo, il tratto dell'Aurelia tra Pisa e Livorno

Spaventosa sciagura in una cittadina francese

Esplode il garage di un palazzo: uccise nel sonno sedici persone

Vapori di benzina avrebbero provocato la deflagrazione — Drammatica opera di salvataggio Spazzata via una casetta di un piano che si trovava nei pressi — Undici bambini fra le vittime

L'accusa è contraria a scarcerare Buttafuoco

Dalla nostra redazione

PALERMO, 4. Ore decisive per Antonio Buttafuoco, l'anziano commercialista in carcere dal 20 ottobre come indiziato di correttezza nel sequestro del giornalista Mauro De Mauro, scomparso poco più di un mese prima. Il sostituto procuratore della Repubblica, Salto, ha infatti espresso stamane parere negativo sulla istanza di scarcerazione presentata per la seconda volta dai difensori. Ora, la decisione spetta al giudice istruttore Fratantonio che aveva già respinto la prima analogia richiesta. Quando deciderà, Fratantonio? «Oggi certamente no — ha detto stamane al giornalista — non se ne parlerà prima di domani». Il giudice istruttore può non tener conto del parere della Procura. Da parte sua il sostituto Salto ha già fatto sapere che, nel caso Buttafuoco riacquisisse la libertà egli non ricorrerà: «Nei suoi confronti permangono gravi indizi — ha detto Salto — ma se la Procura si appellasse, si perderebbe ancora tempo prezioso». Questo atteggiamento fa ritenere che la scarcerazione di Buttafuoco sia ormai imminente. Il G. I. addeberrebbe, in questo caso, la soluzione processualmente meno impegnativa (la concessione della libertà provvisoria). Comunque, la scarcerazione del commercialista darebbe il crisma ufficiale a ciò che è sotto gli occhi di tutti: che, ad oltre tre mesi e mezzo dalla scomparsa del giornalista, le indagini sono praticamente a zero.

ACHAU (Francia), 4. Una terribile esplosione ha squassato, la scorsa notte, la metà di un edificio di otto piani e una piccola casa di un piano che si trovava nei pressi. I morti, fino a questo momento, sono sedici e i feriti undici. Non è escluso, però, che quando tutte le macerie saranno rimosse non venga recuperato qualche altro corpo. Tutto è avvenuto nel cuore della notte, mentre le famiglie che abitano nello stabile si trovavano già a letto.

L'esplosione è stata spaventosa e si è verificata nel garage posto sotto la casa. Nei locali, di solito, venivano sistemate, ogni notte, almeno quaranta macchine. Inoltre, in un angolo, era piazzato anche un piccolo distributore di benzina. Deve essere stato proprio l'accumulo dei vapori di benzina, a provocare la terribile esplosione.

Il boato è stato tremendo. Almeno per mezzo chilometro nei dintorni, i vetri delle finestre delle case sono andati in frantumi. Il palazzo di otto piani si è invece letteralmente aperto su di un fianco e grandi blocchi di cemento sono stati scaraventati lontano. Una piccola casa ad un piano che si trovava nei pressi è stata spazzata via.

L'opera di soccorso è iniziata quasi subito. Sul posto sono giunti i vigili del fuoco, soldati, poliziotti e volontari. Achau è una cittadina della Francia meridionale, a poco più di 70 chilometri da Tolosa ed è densamente popolata. La sciagura ha quindi mobilitato, nel giro di pochi minuti, anche tutti gli abitanti del luogo. Col trascorrere delle ore e dopo il recupero delle prime salme, ci si è subito resi conto che le vittime della sciagura erano state molte di più di quanto si pensasse in un primo momento. Al termine della giornata, il numero definitivo era di 16: 11 dei quali bambini. I militari di una vicina caserma hanno dichiarato di aver pensato, subito dopo l'esplosione, ad un attentato. Sappia la verità erano poi stati fra i primi ad accorrere per prestare i primi soccorsi ai feriti. Del custode del palazzo che dormiva proprio nel garage della esplosione non è stata trovata più traccia.



Una drammatica immagine della sciagura in Francia: i Vigili del fuoco portano in salvo gli abitanti del palazzo nei quali si è verificata l'esplosione

La morsa di gelo polare che attanaglia il nostro Paese non accenna a diminuire. Si tratta di un fenomeno che è andato al di là delle stesse previsioni dei meteorologi, i quali avevano pur predetto delle «feste al freddo». Freddo e bufera di neve o di pioggia si sono abbattuti in questi giorni su tutta l'Italia, dal nord al sud, facendo registrare ieri temperature record (i meno 25 di Aosta e i meno 15 di Torino), provocando notevoli danni e numerose vittime. Nel Friuli-Venezia Giulia la frana a Castellammare di Stabia). Il primo a risentirne in maniera diretta ed immediata è stato il traffico, spesso bloccato (e non soltanto ai valichi montani) dallo spessore della coltre nevosa o da frane e sempre reso assai pericoloso dal manto di ghiaccio che ricopriva l'asfalto. Ancor oggi la circolazione è difficile su importanti arterie nazionali come la via Emilia, l'Autostrada del Sole, la Genova-Savona, tutte le autostrade settentrionali, la statale Aurelia, le consolari Salara e Flaminia. Le pro-

lative condizioni del mare, d'altro canto, hanno impedito i collegamenti marittimi con numerose isole, specie del Mezzogiorno, ed obbligato le frotte di pescherecci in Sicilia come nei porti dell'Adriatico — a restare in porto rafforzando gli ormeggi.

Numerosi i centri abitati rimasti isolati dalla neve, come nell'entroterra genovese, nella valle del Natisone (in Friuli), e in provincia dell'Aquila. Tutto ciò si traduce ovviamente, per le popolazioni colpite, in un danno economico oltre che in un serio disagio materiale.

Le condizioni del tempo non sembrano, oltretutto, in via di miglioramento. Anzi, le precipitazioni atmosferiche (ossia nevicate e piogge) tenderanno ad intensificarsi e ad estendersi prima al sud e sulle regioni centrali, successivamente su quelle adriatiche. La temperatura resterà invariata, con una accentuata diminuzione sulla Sardegna.

Ma vediamo, regione per regione, le situazioni più drammatiche.

PIEMONTE

La temperatura particolarmente rigida ha costretto la circolazione a lunghi e disastrosi rallentamenti per il sottile e pericoloso strato di ghiaccio che copre le strade. Alle 10 di mattina la colonna di mercurio segnava Torino 10 gradi sotto lo zero, dopo aver toccato i meno 15 nella notte; stabile sui meno 20, invece, nelle Langhe e nel Cuneese. In provincia di Cuneo uno studente di 15 anni, Paolo D'Angelo, è morto assiderato durante un'escursione sui monti. Il D'Angelo si era recato con alcuni amici

nell'alta Valle di Stura, per raggiungere, camminando con le racchette ai piedi sulla neve, il rifugio Laus. A circa 2.200 metri d'altezza lo studente è rimasto isolato dal gruppo insieme ad un compagno ed è stato sorpreso dalla oscurità. I due si sono riparati sotto una roccia, dove hanno trascorso la notte allo addiaccio. Al mattino dopo la temperatura era scesa, nella zona, a meno 30 il D'Angelo è stato trovato morto assiderato da una squadra di soccorso: l'altro ragazzo se la caverà.

LIGURIA

Una violenta nevicata è caduta su Genova e sulle alture della città rendendo il traffico veicolare assai difficile. Raffiche di vento violentissime fanno turbinare la ne-

ve fresca, rendendo nulla la visibilità in molte zone. In difficoltà anche l'attività del porto, per la violenza della mareggiata.

LOMBARDIA

Meno 6 sotto zero registrati, ieri mattina, alla periferia di Milano; meno 13 a Lodi, meno 6 a Bergamo. La nebbia, aumentata dal gelo, rende pericolosissimo il traffico su molte strade che collegano il capoluogo lombardo con le cit-

tà vicine, anche perché uno strato di ghiaccio ricopre la sede stradale. Rimangono però aperti ai voli in partenza ed in arrivo, sia pur non a pieno ritmo, gli aeroporti di Linate e della Malpensa.

FRIULI E VENETO

Nevica ancora, da stanotte a Venezia e sulle isole dell'estuario; la circolazione stradale sulla terraferma si svolge a rilento. Difficile, in provincia e il gelo, anche in particolare a Udine).

Nel Friuli-Venezia Giulia la temperatura è rigida, con punte di 24 sotto zero al valico di Fusine. L'intera provincia di Udine, dal mare ai monti, è stata poi liberata dagli spezzati eccezionali. Nel traffico ferroviario si registrano ritardi dovuti soprattutto a difficoltà di manovra nelle stazioni (in particolare a Udine) per il congelamento degli scarichi: il direttissimo Vienna-Roma è arrivato a Tarvisio con quattro ore di ritardo.

TOSCANA E UMBRIA

Quattro autotreni e tre autotreni sono andati fuori strada ieri sull'Aurelia, nel tratto Pisa-Livorno, a causa del fondo ghiacciato. Il traffico è rimasto bloccato per diverse ore; una sola persona è rimasta ferita in modo per fortuna non grave: l'autista di uno dei pesanti automezzi.

A Spoleto è nevicato per tutta la notte; il valico della Somma, sulla Flaminia, rimasta bloccata per due ore, è stato poi liberato dagli spezzati neve dell'Anas. Molti gli automezzi rimasti invece bloccati sulla statale Spoleto-Acquasparta e sulle strade di montagna. Una ventina di automezzi finite fuori strada e alcuni viaggiatori sono stati ricoverati, feriti, all'ospedale di Spoleto. Traffico difficilissimo su tutto l'Appennino umbromarchigiano.

CALABRIA

Una violenta mareggiata si è abbattuta su tutto il litorale tirrenico della costa calabrese, e con particolare violenza nella zona tra Paola e Cetraro (Cosenza). Numerose

abitazioni, raggiunte da gigantesche ondate, sono rimaste danneggiate. A Cetraro Marina le onde hanno inghiottito l'intera ala di un grosso edificio, provocando gravi danni.

SICILIA

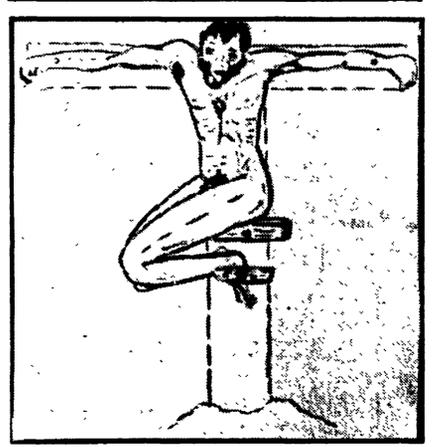
La tromba d'aria abbattuta sabato scorso su Messina ha causato due vittime: è morto, nelle prime ore di ieri mattina, il pensionato Nunzio Pirrone, di 71 anni, rimasto ferito durante il ciclone. E' deceduto anche Giuseppe Russo, di 75 anni, che era stato

scagliato dal vortice d'aria contro una cancellata. Su tutta la Sicilia neve e freddo, con venti e forti raffiche e mare a forza neve. A Tortorici (Messina) branchi di lupi affamati hanno aggredito alcune greggi e sono stati respinti a fucilate dai pastori.

Scoperta archeologica a Gerusalemme

2000 anni fa crocifiggevano in questo modo

Dall'esame dei resti di un giovane ebreo risulterebbe che era in vigore un supplizio più crudele di quanto si ritenga tradizionalmente



GERUSALEMME, 4. Ha suscitato impressione — riferisce oggi l'«Israel Exploration Journal» — la notizia del ritrovamento, durante scavi effettuati nell'antico cimitero di Givat Hamivtar, nei quartieri nord-orientali di Gerusalemme, di parti dello scheletro di un giovane ebreo (fra i 25 e i 28 anni) crocifisso circa duemila anni fa, di nome Yehohanon, appartenente, come risulta dalle iscrizioni in lingua aramaica trovate sul sarcofago di pietra calcarea nel quale furono poste dopo l'esecuzione, le sue ossa «ad una ricca e stimata famiglia».

Quale significato ha questa scoperta? Non, certo, che si sia avuta «la prova che la crocifissione era diffusa a quell'epoca»: ciò si sapeva senza possibilità di dubbio (basti pensare, ad esempio, agli schiavi ribelli di Spartaco, crocifissi lungo le strade d'Italia da Crasso, di cui parlano concordemente tutte le fonti).

Caso mai, il professor Nicu Haas, della facoltà di anatomia dell'Università ebraica, può essere arrivato — così, almeno, egli e le agenzie di stampa affermano — ad alcune conclusioni nuove circa le modalità della crocifissione in Palestina.

La vittima, infatti, sarebbe stata inchiodata sulla croce non come si immagina attraverso l'iconografia tradizionale, ma seduta, con le gambe di traverso ed i chiodi conficcati nel fianco dei piedi, appena al di sotto dei calcagni: «Una posizione — precisa il dottor Haas — di costrizione, difficile e inattuale, evidentemente tesa ad accrescere gli spasmi del suppliziato»; e lo studioso argomenta poi con molti particolari questo assunto. Se, come ritengono alcuni studiosi, come il dottor Abraham Biran, direttore del Dipartimento antichità, questo tipo di crocifissione (forma corrente di pena sia per la legge fenicia che per la legge romana), era di uso corrente a Gerusalemme all'epoca in cui fu crocifisso Yehohanon, può darsi che anche il Cristo (seppure il ritrovamento si riferisca ad un centinaio d'anni prima, nel corso dei massacrati riferiti dallo storico Flavio Giuseppe) sia stato mandato a morte nello stesso modo. E qui, appunto, consisterebbe l'interesse del ritrovamento studiato dal dottor Haas.

Nelle foto: in alto, un piede del giovane crocifisso attraversato dal chiodo. In basso, la posizione della vittima nella ricostruzione degli archeologi israeliani.

La tragedia di Glasgow nei commenti della stampa inglese

«Si spende troppo poco per la sicurezza dei tifosi negli stadi»

Sotto accusa le società - Polemiche e inchieste - Migliorano i feriti - Identificata un'altra vittima - Le prime risultanze dell'inchiesta - Una sottoscrizione cittadina per le famiglie delle vittime - I terribili momenti della sciagura nel racconto dei testimoni

Dichiarazioni del direttore del «Regina Elena»

«Nuovi metodi contro il cancro»

«Esistono i mezzi per frenare la crescita del cancro. L'importante è che questi mezzi siano applicati in tempo e da coloro che ne hanno competenza specifica». Questo è il parere espresso dal professor Antonio Caputo, direttore dell'Istituto oncologico «Regina Margherita» di Roma in merito allo sviluppo delle ricerche nella lotta contro i tumori. Riferendosi ai notevoli progressi compiuti in questi ultimi tempi in tali studi, il direttore dell'Istituto ha affermato che sono stati ormai individuati i punti fondamentali della cellula, la quale è oggi studiata «quantitativamente piuttosto che qualitativamente».

In particolare — ha affermato il professor Caputo — è stato isolato l'enzima DNA polimerasi RNA indipendente da una cellula cancerosa. Su quest'ultimo, che viene studiata soprattutto nel suo modo di riproduzione, si interviene oggi anche con il trattamento «ipertermico», facendo cioè circolare nei tessuti colpiti dal tumore sangue riscaldato a 42 gradi, ottenendo così l'arresto della crescita del carcinoma».

In Italia i mezzi messi a disposizione per la ricerca scientifica nella lotta contro i tumori sono purtroppo irrisolti ed il confronto con altri paesi è avvilente: il rapporto è di uno a cinque con la Francia, uno a dieci con l'Inghilterra, uno a cento con gli Stati Uniti. Il prossimo congresso di cancerologia si terrà fra quattro anni a Firenze.

LONDRA, 4. Glasgow è ancora sotto lo choc della tragedia allo stadio dove 66 persone sono morte e 145 sono rimasti feriti. Oggi è stata identificata l'ultima vittima. Le condizioni dei feriti sono intanto migliorate, tanto che la maggior parte tornerà a casa entro un paio di giorni. Soltanto un giovane, ancora in coma, dovrà rimanere in ospedale ancora a lungo. Le bandiere, in tutta la città, sono a mezz'asta e per le strade non si parla d'altro. Anche sui giornali si riflette lo stato di animo della gente: come è potuto accadere la tragedia? Nello stadio erano state prese tutte le misure di sicurezza? Il «Daily Sketch» scrive: «La maggior parte delle società spende più per l'acquisto di un asso di quanto spenda in una intera stagione per rafforzare le barriere degli stadi e migliorare gli impianti. Al confronto con i migliori stadi del continente, gli stadi inglesi appaiono come recinti per bestiame a basso prezzo dove l'incolumità umana costituisce solo un extra casuale».

Il giornale, conclude l'articolo sulla tragedia proponendo un aumento del 20 per cento del costo dei biglietti per finanziare le nuove misure di sicurezza, la concessione di agevolazioni fiscali alle società per il rinnovamento degli stadi e la chiusura di parti degli stadi se trovate non conformi ai regolamenti in materia di sicurezza. Dopo la tragedia che è costata la vita a 66 persone, molti giornali e anche alcuni dirigenti di società sportive, uomini politici e di governo, chiedono che anche gli stadi, nei quali si ammassano migliaia di persone, in occasione di partite importanti, siano sottoposti ai controlli e ai permessi di agibilità necessari per tutti gli altri locali pubblici: bar, ristoranti, sale da ballo, cinema. Gli stadi, attualmente, non sono, infatti, sottoposti a controlli governativi a carattere ufficiale. Insomma, salvo qualche voce isolata che parla di «fatalità», quasi tutti i commentatori sono unanimi nel chiedere maggiori garanzie per l'incolumità dei tifosi e maggiore impegno da parte delle società sportive nel completare, modernizzare e rendere più idonei gli impianti sportivi.

Prattanto è in corso di costituzione la commissione che dovrà condurre l'inchiesta sulla sciagura, ordinata personalmente dal primo ministro. Il sindaco della città ha anche aperto una sottoscrizione per aiutare le famiglie delle vitt-

me che sono tutte uomini o ragazzi ad eccezione di una ragazza di 18 anni, una tifosa dei «Rangers».

Lo choc per la tragedia allo stadio di Ibrox Park, al termine dell'incontro Rangers-Celtic, quando una transeera si era schiantata sotto l'urto dei tifosi, non accenna quindi a diminuire, ma si sta trasformando in un drammatico esame di coscienza di tutto il mondo calcistico inglese. Nello stadio della sciagura, sabato scorso, c'erano almeno ottan-

tina persone, aggrappate, pigiate e ammassate sugli spalti. E' bastato un ondeggiamento generale perché una delle transeere metalliche cadde con uno schianto terribile e perché centinaia di persone precipitassero nel vuoto in un ammasso informe di corpi che tentavano disperatamente di aggrapparsi a qualcosa. Le operazioni di soccorso, subito iniziate, confermavano il gravissimo bilancio della sciagura: 66 morti e 145 feriti, una vera e propria strage.



Ancora una fotografia dei tragici momenti che hanno seguito la sciagura nello stadio di Glasgow: morti e feriti vengono adagiati all'esterno dello stadio.

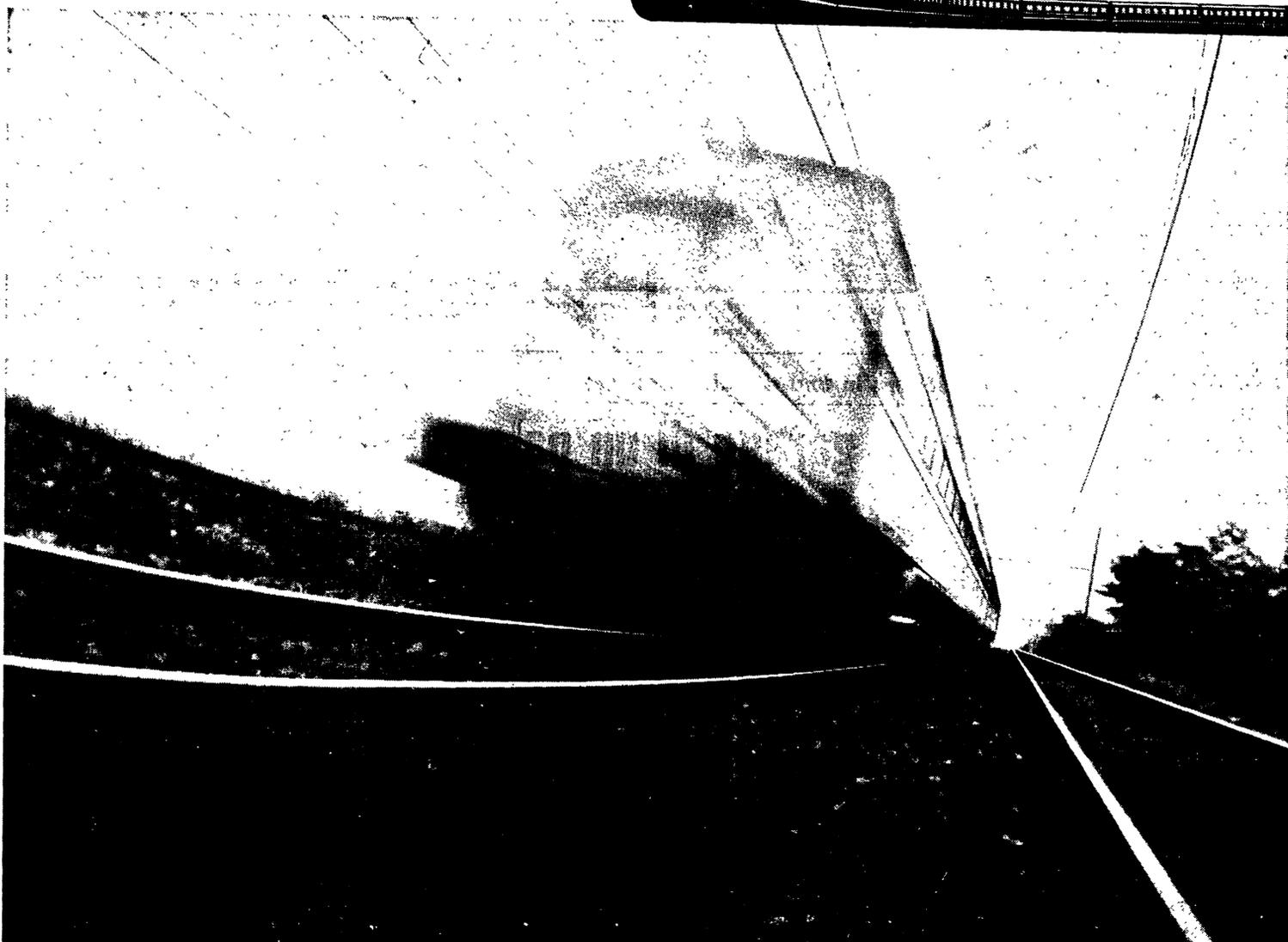
Segnali captati nella RFT

LUNAMOBILE HA RIPRESO A LAVORARE?

BOCHUM (Ger. Occ.), 4. Eccezionale, oggi, all'Osservatorio diretto da Hans Kaminski: i tecnici e gli scienziati addetti all'ascolto delle trasmissioni provenienti dallo spazio, hanno dichiarato di avere nuovamente ascoltato la «voce» del «Lunamobile» sovietico, la portentosa macchina lunare che si trovava in «sosta» in un cratere lunare. L'auto lunare era stata bloccata, come è noto, in attesa del trascorrere della notte lunare, quando la temperatura tocca i 130 gradi sotto lo zero. In questa situazione tutti gli strumenti della macchina vengono sottoposti a sollecitazioni spaventose.

Il direttore di Bochum, Kaminski ha dichiarato che il radiotelescopio dell'osservatorio che misura venti metri, fra le 13,45 e le 13,51, aveva captato eccellenti segnali provenienti con sicurezza dal «Lunamobile».

Lo scienziato ha aggiunto: «Tutto sembra indicare che la macchina sovietica sia riuscita a superare i rigori della notte lunare e si appresti a nuove operazioni con il sorgere del Sole. La fase attuale pone alla macchina la soluzione di un problema molto difficile dato che il veicolo si trova attualmente all'interno di un cratere disseminato di grandi sassi. La natura del terreno — ha proseguito Kaminski — imporrà difficili compiti al veicolo ed all'equipaggio della stazione terrestre per farlo uscire dal cratere».



Volava dalla Versilia a Genova

Scompare nella bufera un aereo da turismo

GENOVA, 4. Tutte le forze ed i mezzi di soccorso disponibili in questo momento a Genova, vengono tenuti in allarme e sono stati mobilitati alla ricerca di un aereo da turismo scomparso poco prima dell'atterraggio all'aeroporto Cristoforo Colombo di Sestri Ponente. Si tratta di un aereo di tipo Bonair, di capacità da quattro a sei posti, il cui nome è I-Giam, partito a mezzogiorno dall'aeroporto di Massa Cinquale e diretto a Genova, dove non è però riuscito ad atterrare. A bordo si trovava il solo pilota, l'ingegnere milanese Sergio Dozio, di 40 anni, che prima della partenza da Massa Carrara aveva detto agli amici che era sua intenzione raggiungere Milano ma che, a causa dell'imperversare della bufera di neve, probabilmente avrebbe fatto scalo all'aeroporto di Genova.

Secondo quanto è stato possibile apprendere dalla direzione civile dell'aeroporto Cristoforo Colombo, il Bonair dell'ing. Dozio si sarebbe messo in contatto con la torre di controllo di Genova durante l'avvicinamento alla nostra città: contatto che avrebbe mantenuto fino al presumibile momento dell'atterraggio. Pare anche che l'ingegnere, esperto pilota, abbia riferito di non riuscire a vedere la pista a causa della bufera di neve che in quel momento imperversava sulla città. Per questo dal centro radar a terra lo avrebbero invitato ad effettuare una virata sulla sinistra, cioè verso il mare, per elevarsi quindi a quota 1.500 piedi (1300 metri circa), e poter dare l'avvio al volo strumentale. Da quel momento sarebbero cessati i contatti tra l'aereo e la torre di controllo genovese.

Fallito il primo sequestro in Austria

Ritrovano l'ostaggio e i milioni di riscatto

VIENNA, 4. Il primo rapimento tentato in Austria è fallito: fallito per i malviventi, s'intende, che hanno perso, insieme all'ostaggio e la libertà, eccetto i caduti subito nelle mani della polizia austriaca.

Protagonista della clamorosa avventura è un giovane di 25 anni, Hans Michel Bensch, figlio del «re del cioccolato» olandese. I rapitori sono il trentenne Adalbert Bilek e il ventinovenne Peter Doershl. I due, appostatisi sabato sera nei pressi della lussuosa villa del Benschdorf, attesero che il giovane, studente di teologia, vi facesse ritorno, a bordo della sua macchina. Sotto la minaccia di una pistola (ma si trattava solo

di un giocattolo, secondo la polizia!), lo stesso Benschdorf fu costretto a guidare fino all'autostrada, e a telefonare da un'area di parcheggio al padre. Poi, raggiunta Sallsburg, seconda telefonata, per comunicare il prezzo del riscatto chiesto dai rapitori: 250 milioni di lire.

Mentre il padre preparava il denaro, e poi lo consegnava seguendo le direttive dei rapitori, anche la polizia si metteva in moto e ritrovava i due, ancora a bordo della macchina del giovane Benschdorf, insieme a lui. Addosso avevano anche quasi tutto il denaro del riscatto: dal malloppo consegnato dall'industriale mancavano infatti soltanto poco più di 25 mila lire.

superrapido "non-stop" quel treno chiamato "velocità"

Milano-Roma in cinque ore e mezza E Roma-Napoli in un'ora e mezza.

Solo se foste un guidatore spericolato, con un'auto potentissima, in una giornata di autostrada sgombra di traffico, potreste sperare di eguagliare questo record. Un record che le F.S. ripetono ogni giorno, più volte al giorno e che già si avviano a superare per l'avvenire.

Il superrapido "non-stop" è il campione italiano di velocità delle F.S. Viag-

gia a 180 all'ora. Non fa neppure una fermata. Ha l'aria condizionata. Poltrone comode e spaziose. Il posto assicurato dalla prenotazione obbligatoria. E sulla Roma-Napoli c'è anche il telefono a bordo per telefonare dal treno in corsa.

Un viaggio superrapido, e siete arrivati. Un viaggio superrapido, trascorso a conversare piacevolmente, a leggere il giornale, a sorseggiare una bibita, a guardare il paesaggio. Un viaggio superrapi-

do in tutta sicurezza: i segnali ripetuti in macchina, il blocco automatico dei convogli, innumerevoli apparecchiature di controllo, garantiscono una sicurezza senza incertezze. La prossima volta che fate Milano-Roma (o Roma-Napoli) prendetevi il gusto di stupire i vostri amici raccontando come avete divorato la strada a 180 Km l'ora!



Fiducia e Sicurezza

SEI SETTIMANE NELLA REPUBBLICA POPOLARE CINESE

Comune "Verde in tutte le stagioni"

Novemila famiglie, quarantamila abitanti, quarantamila « mu » di terra alla periferia di Pechino - In 1300 serre si produce verdura in ogni mese dell'anno - Incontro con la vice-responsabile del comitato rivoluzionario - Il « voto » collettivo per stabilire il rendimento - La lezione di storia e di agronomia del vecchio contadino - Nei centri sanitari lavorano i « medici dai piedi nudi » - Il collegamento con i grandi ospedali

Di ritorno dalla Cina

PECHINO, gennaio. Novemila famiglie, quarantamila abitanti, quarantamila « mu » di terra (un ettaro) è la « Comune popolare » del « Verde in ogni stagione » alla periferia ovest di Pechino. È domenica, ma nella Comune si lavora. In Cina il riposo, sia nelle fabbriche sia nelle Comuni, sia negli uffici, sia nei negozi viene stabilito a turno nei differenti giorni della settimana. Ciò vuol dire che l'attività produttiva non si ferma mai. Attraversiamo alcuni quartieri popolari del quartiere. Le case costruite dopo la liberazione appaiono non molto grandi, ma, almeno a quanto si può giudicare dall'esterno, funzionali. Vi è un evidente miglioramento in quelle costruite negli anni più recenti: più spazio e più verde tra una casa e l'altra. Niente palazzi altissimi e conosciuti in poco spazio. Le case di abitazione hanno in genere non più di quattro o cinque piani. Spesso si incontrano gruppi di uomini e di donne che vanno in corteo ad addestrarsi all'uso delle armi: sono i reparti della milizia popolare di quartiere. Sono reparti auto-sufficienti ma, credo, collegati l'uno all'altro e a un organismo centrale. Il principio generale, comunque, è che ogni unità collettiva deve essere in grado di difendersi da sé in caso di guerra.

vivere individualmente meglio. Adesso è molto diverso. Prima di tutto il capo brigata responsabile della valutazione del lavoro viene eletto dai membri della brigata e non nominato dall'alto. In secondo luogo il « voto », in questa Comune, viene dato non giornalmente ma mensilmente e non solo sulla base della qualità ma anche sulla base della quantità del lavoro svolto e soprattutto sulla base della preparazione politica del singolo contadino. In terzo luogo si vanno sperimentando forme di attribuzione volontaria del « voto », che viene poi sancito attraverso una discussione collettiva dei membri della brigata.

La « triplice unione »

Significato di tutto questo: i compagni dicono che prima della Rivoluzione culturale molti lavoravano per guadagnare, mentre adesso tutti lavorano per la rivoluzione e per promuovere la produzione nella quantità e nella qualità. Il risultato è che la produzione è aumentata in misura forse non spettacolare ma assai sensibile. In più — e questo è a giudizio del compagno molto più importante — i membri della Comune hanno compiuto un grande passo avanti nella formazione dello spirito collettivo e della coscienza rivoluzionaria. Ma quelle che abbiamo riassunto non sono state le sole trasformazioni adottate nella Comune attraverso la rivoluzione culturale. Altre, e sono quelle che mi hanno maggiormente colpito, riguardano la scuola e i centri di cura e di guarigione. Avevo letto, prima di venire in Cina, che nelle campagne cinesi la direzione delle scuole era stata assunta dai contadini poveri e che una delle direttive del presidente Mao, sempre durante la rivoluzione culturale, è stata quella di spostare il centro della sanità dalle città alle campagne.

dice, vanno esemplificate per essere meglio assimilate. Voriamo — ci dice il vecchio contadino — sulla base di una triplice unione: contadini poveri, maestri, alunni. Guardo i libri di testo: riguardano prima di tutto il marxismo e il pensiero di Mao Tse Tung, poi tutto quello che un ragazzo delle elementari dovrebbe apprendere sui complessi naturalmente i caratteri latini che vengono insegnati assieme a quelli cinesi in tutte le scuole elementari del paese. Ma niente viene insegnato in modo meccanico o mnemonico. Tutto è legato alla pratica, alla vita. Gli alunni delle scuole elementari e di quelle medie partecipano attivamente, a seconda della loro possibilità, al lavoro manuale. Quanto a coloro che andranno all'Università, saranno i membri della Comune a scegliere sulla base di tre criteri fondamentali: la fedeltà dell'aspirante studente universitario al presidente Mao e al Partito comunista cinese, il suo atteggiamento verso il lavoro, i bisogni della Comune. Ecco, dunque, come avviene la « selezione » nella campagna cinese. Ma questa non è che la prima delle selezioni. Durante gli anni dell'Università la selezione continua sulla base degli stessi criteri. E l'uscita dall'università sarà lo Stato a decidere la utilizzazione.

Ecco uno dei centri sanitari della Comune. Vi sono una decina di giovani, ragazzi e ragazze, che non sono usciti dalla Comune. Sono, come si dice in Cina, « medici dai piedi nudi », cioè medici che lavorano come il popolo e con il popolo. Vengono in genere dalla città ma ve ne sono anche di quelli formati dalla Comune. Hanno frequentato un corso rapido di medicina e di piccola chirurgia, che li ha portati in grado di curare e di guarire tutta una serie di malattie semplici e diffuse. I centri sanitari sono aperti ventiquattro ore su ventiquattro. Gli assistenti sono i membri della Comune più esperti e curano in ogni ora del giorno, in tutta la Cina. I « medici dai piedi nudi » lavorano con grande spirito di sacrificio. A turno partecipano al lavoro manuale della Comune. I loro centri sanitari sono autosufficienti. Molti di questi medici hanno infatti ricevuto lezioni di farmaceutica e sono perciò in grado di fabbricare essi stessi molte medicine raccogliendo o coltivando le piante necessarie. Tutte le fonti della vecchia medicina cinese vengono studiate e applicate.

Esigenze di fondo

In questa, come in molte altre cose, si utilizza la tradizione del « metodo popolare » di liberazione che ho formato i suoi propri medici in un tempo in cui esso non era che un esercito partigiano che doveva curare i suoi propri membri e contadini delle zone che andava liberando. L'agopuntura tiene uno dei primi posti in questa scoperta delle vecchie fonti della medicina cinese. Ma sarebbe errato — mi dicono — ritenere che si tratti di un puro e semplice ritorno al passato. Infatti i cinesi lavorano nel senso di combinare la medicina tradizionale e quella moderna, anche occidentale.

Né bisogna credere che questi « medici dai piedi nudi » rimangano isolati nelle campagne. Il loro livello di conoscenza si ferma a ciò che hanno appreso durante i rapidi corsi di formazione. Tutti i medici cinesi usciti dalla Università e che lavorano nei grandi ospedali vanno — mi si fa osservare — a turno nelle campagne per lavorare con i contadini. E non un giorno alla settimana ma per periodi che possono durare un anno o due. Una parte del loro lavoro è costituito dall'aggiornamento ai medici dei grandi ospedali. Questi ultimi ricevono così indicazioni sui metodi di cura adottati nei grandi ospedali. E a loro volta comunicano ai medici dei grandi ospedali i risultati delle loro ricerche e delle loro esperienze pratiche. È un aspetto della realtà cinese niente affatto trascurabile. Esso soddisfa alcune esigenze che mi sembrano fondamentali per un paese come la Cina. Prima di tutto garantisce l'assistenza medica pronta ed efficace a tutti i contadini cinesi. In secondo luogo rende le Comuni autosufficienti anche dal punto di vista sanitario; in terzo luogo crea un grande numero di persone capaci di apprendere di praticare la medicina assieme alla coltivazione del riso, del grano, del cotone, dei cavoli e di ogni altro prodotto che la terra può dare. In quarto luogo, infine, esso risponde alla esigenza generale di abolire ogni formazione specialistica astratta, staccata dalla vita e dal lavoro delle masse. Da libro a libro — dicono i cinesi — non si impara niente. Dalla pratica al libro e dal libro alla pratica, contemporaneamente: ecco il principio che la rivoluzione culturale sembra aver introdotto e generalizzato.

Alberto Jacoviello

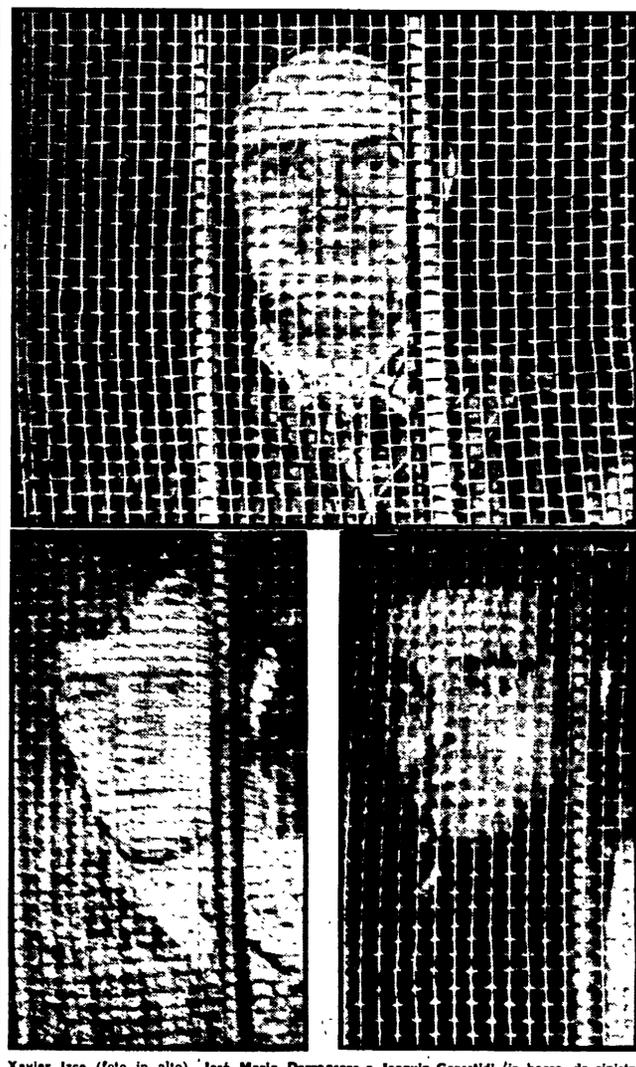


I ragazzi della Comune « Verde in tutte le stagioni » con il compagno Alberto Jacoviello e Maria Antonietta Macciocchi

Forsennata attività delle brigate della polizia politico-sociale in Spagna

I falangisti minacciano di morte gli avvocati difensori dei baschi

Lettere anonime alla madre del difensore di Izko - Si sa che sono state redatte nella sede della polizia dove furono praticate le torture ai prigionieri - Il commissario che organizza i « pistoleros » della Falange - Aggressioni contro cattolici e sacerdoti che prendono posizione contro il regime



Xavier Izco (foto in alto), José María Dorronsoro e Joaquín Gervasi (in basso, da sinistra a destra) dietro la rete della « gabbia » nell'aula di Burgos, mentre ancora attendono la decisione dei cosiddetti giudici militari

Dal nostro corrispondente

MADRID, gennaio. « Lei un giorno uscirà di casa e non tornerà viva. Suo figlio José Antonio ha bisogno di una cassa da morto perché ha i giorni contati. Prima del 1971 lei avrà un figlio di meno. Vogliamo altri Echeverrietas morti. La sua ultima ora è vicina ». Questo è il testo di uno dei biglietti anonimi ricevuti dalla signora Echeverrietas, madre dello avvocato difensore di Xabier Izko. Per capire meglio il significato di quel « vogliamo altri Echeverrietas morti » si deve sapere che un fratello dell'avvocato, giovane militante dell'ETA, fu ucciso a fucilate dalla Guardia civile in una strada della provincia di Guipuzcoa, circa un anno fa. L'avvocato difensore di Izko soffre di una paralisi, che non gli ha impedito di assolvere con dignità e valentia al suo incarico di difendere il principale imputato del processo di Burgos. I foglietti anonimi, lo si sa da fonte pienamente attendibile, sono stati redatti nella Jefatura della Policía política-social di San Sebastián; quella stessa Jefatura nella cui sede furono praticate le mostruose torture denunciate al processo militare. Le brigate della Policía política-social sono dirette da individui formati negli ultimi venti anni, reclutati a suo tempo nella Falange. Di un fascismo primitivo, senza scrupoli di alcun genere, hanno torturato quando erano semplici agenti e torturano ora che sono dirigenti. Sanno di essere conosciuti e odiati. Le loro brigate non sono un corpo di investigazione poliziesca. Sono una istituzione di repressione politica. Si spiega così che essi figurino tra i più rabbiosi sostenitori del fascismo ultranzista. Proprio uno di loro, Melitón Manzanas, ucciso a fucilate a Irun il 2 agosto del 1968, era il prototipo del commissario capo della Policía-social. Negli anni immediatamente successivi alla fine della guerra aveva ucciso a colpi di pistola decine di « rossi »; il suo posto di polizia in « zona di frontiera » con la Francia gli aveva permesso di negoziare con il Gestoapo la consegna a quest'ultima di non pochi ebrei che cercavano rifugio in Spagna; successivamente, negli anni dello « imbrogli-

Arrestati quattro pregiudiziali armali DALLA SICILIA AL VENETO PER UN REGOLAMENTO?

Erano a bordo di due auto rubate, con targhe truccate - Avrebbero dovuto agire su commissione di un mandante

TREVISO, 4. La magistratura sta indagando su quattro pregiudicati palermitani arrestati a Castelfranco Veneto il 28 novembre scorso. Quella mattina i quattro, Salvatore Lo Presti, Gaetano Fidanzati, Salvatore Rizzuto e Giuseppe Galeazzi, armati di pistola e di fucili a canne mozze, a bordo di due automobili rubate, alle quali erano state cambiate le targhe, furono sorpresi dai carabinieri. Scoperti, gettarono le armi, ma inutilmente. Arrestati, diedero false generalità, scambiandosi ripetutamente i nomi. Per giungere alla esatta identificazione dei quattro, fu necessaria la venuta da Palermo del comandante del nucleo investigativo dei carabinieri, capitano Russo. L'ufficio dell'arma non ebbe dubbi nel riconoscerli: i quattro erano noti pregiudicati. Che cosa erano venuti a fare dalla Sicilia al Veneto i quattro? A Castelfranco era stato confinato Giuseppe Sirchia, guardia del corpo assieme a Giuseppe Gambino di Michele Cavataio, ucciso il 10 dicembre del '69 nella sparatoria di via Lazio, nel capoluogo siciliano. I due erano stati accusati di aver tentato di uccidere Salvatore Carullo nel 1958. Scarcerati, vennero di nuovo arrestati nel '63 dopo la strage di Ciaffulli. Il Gambino e il Cavataio, sospettati di appartenere alla « cosca » mafiosa di Pietro

Torretti, condannato a ventisei anni per duplice omicidio (ora è confinato ad Abano Terme in provincia di Padova) furono denunciati come implicati nell'assassinio di Giuseppe Bologna, avvenuto a Palermo nel marzo del '69. Non si trovarono prove sicure e i due tornarono in libertà. La spedizione dei quattro pregiudicati nel Veneto viene messa in relazione con la presenza a Castelfranco del mafioso Sirca. Questi avrebbe fatto uno « sgarbo » a qualcuno e questo qualcuno avrebbe incaricato i quattro per il « regolamento dei conti ». Per ora i quattro pregiudicati siciliani sono stati arrestati e denunciati per detenzione di armi, falso in patente, sostituzione di persona, declassazione di false generalità, furto di auto e associazione per delinquere. Le indagini dal procuratore della Repubblica dottor Bianco sono passate al giudice istruttore, dottor Stiz. Sirchia è già stato interrogato: naturalmente non ha parlato. La magistratura sta cercando le prove per dimostrare l'appartenenza dei quattro a una cosca mafiosa, e la loro intenzione di far fuori il Sirchia, su commissione di un mandante, ancora da scoprire. Sulla implicazione dei quattro nella strage di via Lazio a Palermo — ha detto un magistrato trevigiano — non ci sono elementi tali per collegare il fatto all'altro.

Produzione raddoppiata

Tutto questo, ci dice la campagna, è il frutto dell'accumulazione durante i dodici anni trascorsi dal 1958. Rispetto a prima della fondazione della Comune, la produzione è raddoppiata. In più la Comune aveva circa 10 mila e 20 mila anatre. La rivoluzione culturale, qui, ha portato, dice sempre la compagna, a una trasformazione profonda della struttura del potere e del sistema delle remunerazioni. Ma — aggiunge — il risultato più importante è costituito dall'elevamento della coscienza di classe e della preparazione politica dei suoi membri. Attraverso la formazione del comitato rivoluzionario durante i ripetuti incontri di rappresentanti della milizia popolare, dei quadri rivoluzionari e delle masse rivoluzionarie il potere è stato — secondo le parole della nostra accompagnatrice — « un potere democratico scaturito direttamente dalle masse ». Vi è un comitato di lavoro della Comune e tanti comitati rivoluzionari quanti sono le brigate di produzione in cui la Comune si divide. I gruppi di produzione, invece, sono diretti da un organismo più ristretto, anch'esso eletto dai membri di ogni gruppo.

In Francia L'insegnante divorziata al bando

PARIGI, 4. La spregiudicata Francia a volte contraddice la sua fama, attraverso fatti di cronaca che sembrano risalire a un'altra epoca e a un costume ormai superato. A Quimperle, non sono ancora finite le vicissitudini dell'insegnante Michelle Brunou, che qualche tempo fa venne allontanata dal suo lavoro con la inconcepibile motivazione « divorziata ». Dopo che il tribunale ha cancellato la « sentenza » delle autorità scolastiche, la professoressa è tornata « eri a scuola accompagnata da un funzionario di polizia ma non ha potuto tenere lezione. Le studentesse — ragazze dai sedici ai diciotto anni — sono uscite dalla classe, dopo averle consegnato una lettera dei genitori in cui si afferma che per le loro figlie è preferibile l'insegnamento della supplente. A Medreac, piccolo villaggio bretone, un'altra insegnante, Annik Araujo, è tornata a sua volta al lavoro: era stata sospesa perché in attesa di un bimbo senza essere sposata. Il provvedimento della regione ha infatti annullato la decisione del direttore della scuola, preferendo attenersi, nel giudizio, al rendimento didattico della professoressa.

Alberto Jacoviello

A Hanau, nella RFT Incidenti razziali in una caserma USA

HANAU (Germania occidentale), 4. La morte, in circostanze che non è stato possibile accertare, di un soldato negro in forza presso la 3. divisione corazzata americana, di stanza in Germania, ha provocato domenica una serie di incidenti razziali, culminati con il pestaggio di un capitano e di un sottufficiale, ambedue bianchi, da parte di una quarantina di soldati negri. Il grave episodio è avvenuto alla caserma Hassenhornburg di Hanau. Il comando americano ha affermato che il soldato, Martin Powell, di 18 anni, è caduto accidentalmente dalle scale della caserma sabato scorso ed è morto 12 ore dopo il ricovero in ospedale. Leri mattina alcuni commilitoni del Powell si recavano all'ufficio del comandante della compagnia « D » del 23. battaglione di genieri, presso il quale era in forza il defunto, chiedendo di parlare con l'ufficiale. Il capitano, Richard Johnston, di 24 anni, disse agli uomini che dovevano attendere 45 minuti prima di poterlo incontrare. I soldati reagivano duramente alle parole dell'ufficiale, picchiandolo a sangue e distruggendo mobili e suppellettili.

Incroci senza controllo per l'intera giornata

Oggi scioperano i vigili urbani

L'ampliamento dell'organico al centro della battaglia sindacale - Le gravi responsabilità del Comune e degli Interni - Pressioni antiscepolo dei dirigenti capitolini

I vigili urbani oggi in sciopero, per l'intera giornata. I risultati, e le colpe, sono chiari: il traffico impazzisce come non mai e certo non è difficile prevedere code di ore, clacson impazziti, automobilisti con i nervi a fior di pelle. Ma le responsabilità sono tutte del Comune e del ministero dell'Interno: sono anni che la drammatica situazione del Corpo è nota alle cosiddette autorità: sono mesi e mesi che i vigili hanno iniziato l'agitazione, hanno discusso in decine di assemblee le loro rivendicazioni, le hanno spiegate alla stampa e alla cittadinanza. Ma i dirigenti capitolini se ne sono lavati le mani; e il ministero degli Interni non ha nemmeno risposto alla richiesta del Campidoglio di poter assumere altri settecento vigili.

Il giovane italo-francese incriminato ieri per l'assassinio di Enrico Passigli

« LO HA UCCISO RICCOBENE PER RAPINA » ma il « giallo » è tutto da chiarire

L'ordine di cattura spiccato dal magistrato dopo un « vertice » in questura - L'accusato ha nominato come difensore il professor Sotgiu - Tre gli indizi contro Tony - Trovata a un casello dell'autostrada Savona-Torino la « 124 » con cui l'uomo si era allontanato da Roma - « E' stato Passigli a farlo entrare in casa, forse per alloggiarlo... » - Nessuna spiegazione al mistero delle lampadine svitate - Le indagini sugli altri personaggi



Tony Riccobene in una recente fotografia

Niente prove ma solo contraddizioni e indizi. « Sufficienti » a comunque per spingere il magistrato a incriminare Francesco « Tony » Riccobene per l'uccisione di Enrico Passigli, la guardia del corpo di Jo le Maire rivellata di coltellate nella casa di via Belisario 8, a piazza Fiume. « Omicidio in rapina » è scritto nel ordine di cattura stilato ieri sera dal sostituto procuratore Vitale dopo un « vertice » in questura con una dozzina di funzionari della Mobile e della « omicidi ». Rapina, dunque. Il « pesce piccolo » della mala marsigliese avrebbe ucciso il magistrato Passigli per arraffare 50 mila lire e pochi preziosi, in tutto neanche un milione. « Era ridotto alla fame, senza un soldo, l'acqua alla gola », sostengono adesso i poliziotti.

Ma chi è « Tony » Riccobene? Conosciuto come François negli ambienti della mala di Marsiglia, è sempre stato un personaggio di scarso rilievo; tuttavia, secondo la polizia francese, si vedeva a Parigi con Daniel Michelucci e Jo le Maire nel periodo in cui quest'ultimo dettava legge. I tre, sempre secondo i poliziotti, avevano le mani in pasta in un racket di protettori di mafiosi a Torino, poi, « Tony » ha avuto delle grane con la polizia per via di alcune rapine. Infine, dopo essersi separato dalla moglie Giselle, il 29 ottobre del '70 si è trasferito a Roma, in un appartamento di Monteverde vecchio, insieme a una giovane bionda che viene adesso ricercata.

Un altro punto dell'accusa contro l'italo-francese è la « 124 » noleggiata il 20 dicembre. Secondo i poliziotti « Tony » era servito dell'auto per raggiungere Torino, invece l'uomo aveva negato, dicendo di aver preso la « 124 » a un amico la mattina del 21 e di non sapere che fine avesse fatto l'auto. La smentita al racconto di « Tony » è venuta ieri mattina, quando si è fatta viva Ernesta Gambini, addetta al casello di Merone, sull'autostrada Savona-Torino: la donna ha raccontato che la mattina del 29 un giovane (corrispondente ai connotati del Riccobene) le aveva chiesto di far rimorchiare la sua « 124 » rimasta in panne a una decina di chilometri di distanza. Il giovane aveva promesso di passare il giorno successivo a ritirare la vettura, ma non si era fatto più vivo. Ancora una volta « Tony », interrogato in carcere, ha ammesso di aver mentito, di essere partito verso Torino con la « 124 » e di non aver ripreso

l'auto perché fermato dagli agenti appena giunto in città. Ma non ha spiegato il perché della ennesima bugia. Qualcuno tra i poliziotti sostiene che volente o nolente in Francia senza lasciare tracce.

Il terzo elemento dell'accusa risale invece al sopralluogo compiuto dalla Scientifica nell'appartamento del delitto. Gli agenti trovarono due pacchi: a uno di questi era stata strappata la etichetta con l'indirizzo. Nel bagno furono però trovati dei frammenti di carta e ricomponendoli, venne fuori che uno dei pacchi era destinato a un cugino di « Tony », detenuto nel carcere di Belluno. E secondo la logica poliziesca solo l'assassino poteva avere interesse a strappare quella fascetta per celare la sua identità.



La vittima, Enrico Passigli, e Giuseppe Rosi, Jo le Maire

In carcere un ex insegnante: ha trovato un agente fuori della gioielleria

A VUOTO LA RAPINA CON LA SCACCIACANI

L'uomo ha chiesto di vedere qualche orologio, se ne è messo uno al polso, poi voleva fuggire - Con l'arma giocattolo ha minacciato la padrona - Un breve inseguimento e l'arresto - Circa un anno fa aveva tentato un assalto analogo in una vicina farmacia

Si è messo tranquillamente al polso l'orologio d'oro che la proprietaria dell'oreficeria gli aveva mostrato; poi, quando questa ha capito che stava per svignarsela e ha cominciato a urlare, ha estratto una pistola scaccia cani e ha minacciato la donna. Ma quando è uscito, un sottufficiale di polizia in borghese, che aveva sentito le grida della donna, lo ha rincorso e lo ha arrestato.



Nicola Nostro

ha opposto alcuna resistenza. In tasca gli sono state trovate, oltre alla scaccia cani, 95 pallottole. Ora Nicola Nostro è finito nuovamente a Regina Coeli, per un orologio d'oro, e dovrà rispondere di rapina a mano armata. Come poco più di un anno fa, e quella volta per sole 25 mila lire.

piccola cronaca

Domani Befana dell'Unità a Tiburtino III

Domani, alle 10, presso la palestra dell'istituto d'Arte a cura della sezione di Tiburtino III, in collaborazione con gli amici dell'Unità saranno donati pacchi di dolciumi a tutti i bimbi delle scuole elementari comunali e delle scuole delle sorelle di Tiburtino III. Si svolgerà anche uno spettacolo del folk studio.

Settemilacinquecento bambini figli di dipendenti degli OORR, riceveranno oggi la Befana alla presenza del presidente, prof. l'Ettore, dei membri del Consiglio di amministrazione, di autorità cittadine. Nella mattinata sarà proiettato un film di cartoni animati al cinema Adriano.

Stamane al cinema Universal, via Bari 18, avrà luogo la tradizionale manifestazione per la distribuzione dei doni ai figli dei dipendenti della direzione generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione. Dopo la proiezione di un film per bambini alle 11 ci sarà una breve coreografia.

Treni della neve Tutte le domeniche a partire dal 10 gennaio fino al 28 marzo partirà un treno della neve da Roma a Tagliacozzo per Marsia e da Roma Termini a Celano O. per Magnola, con partenza alle 7,07 e rientro alle 20,11. Il prezzo del viaggio è di L. 1.200 per Marsia e L. 1.500 per Magnola. Da sabato prossimo inoltre, fino a domenica 28 verrà anche effettuato un treno della neve per le stesse località che partirà alle 14,25 del sabato per rientrare alle 20,11 della domenica. Il prezzo per le due destinazioni è rispettivamente di L. 5.600 e L. 5.300.

Lutto Si è spento all'età di 62 anni il compagno Donato Mastropietro, vecchio militante del nostro partito, iscritto alla sezione Ostia Lido. I funerali si svolgeranno oggi alle 16,30 a partire dal S. Camillo, ai familiari tutti giungano le più sentite condoglianze dai compagni della sezione Ostia Lido e dell'Unità.

Un giovane di 24 anni vittima delle esalazioni di una stufetta

Muore asfissiato nella baracca

Emilio Bernardini si è accorto del pericolo e si è alzato dal letto ma, stordito dall'alcool, è ricaduto sul pavimento - La salma scoperta solo ieri mattina da una donna



La casupola dove è avvenuta la disgrazia. Sulla porta Concetta Mancini. Nel riquadro: Emilio Bernardini

E' morto avvelenato, nella stanzetta della baracca dove abitava, dalle esalazioni della stufetta a gas. Emilio Bernardini, così si chiamava, un giovane di 24 anni, si è reso conto di quanto stava succedendo, ma era ubriaco fradicio: ha cercato di alzarsi dal letto, ma date le sue condizioni non è riuscito a fare neppure un passo sulle gambe malferme a causa dell'alcool: è caduto a terra, la testa sotto il letto. E' stato ritrovato così ieri mattina dalla sua amica, Concetta Mancini, che viveva con lui nella baracca di via Palliano, al numero 62, a Centocelle. E' stata proprio la donna a dare l'allarme.

La giovane donna quando è entrata ha visto subito il corpo del giovane riverso sul pavimento, con il capo sotto il letto e le gambe che spuntavano in fuori. La ragazza ha pensato dapprima ad uno scherzo, ha chiamato l'amico per nome, si è chinata ed ha cercato di scuoterlo. Si è subito resa conto che il giovane, nato in un paesino in provincia di Potenza, San Pircio Raabaro, era morto.

Forse i lavori di ampliamento termineranno entro l'anno

Presto la nuova aerostazione Sarà sufficiente solo fino al '75

Saranno terminati entro il 1971, cioè con qualche mese di anticipo, i lavori di ampliamento dell'aerostazione di Fiumicino. La previsione è basata sul buon andamento dei lavori di ristrutturazione al termine

dei quali i due flussi di passeggeri in partenza e in arrivo non saranno più mescolati come avviene ora, bensì smistati su due piani differenti. Verranno anche installati apparsi per lo smistamento dei bagagli e sarà assicurato lo isolamento termico e sonoro.

Con questi lavori l'aeroporto di Fiumicino dovrebbe essere in grado di affrontare gli incrementi nel traffico passeggeri (che l'anno scorso si è aggirato attorno ai 6 milioni e mezzo) sino al 1975. Dopo quella data, secondo le previsioni, l'attuale aerostazione non sarà più sufficiente. Il piano regolatore dell'aeroporto ha previsto a questo scopo una nuova grande aerostazione da costruire tra le piste numero 3 e 4. La nuova aerostazione dovrebbe essere di tipo lineare, costituita cioè da due fabbricati lunghi ciascuno oltre un chilometro e separati da un sistema di strade a doppia carreggiata. La spesa per la sua realizzazione si aggira intorno agli 80 miliardi. I lavori per la sua realizzazione non potranno essere pronti che per il 1975 quando i passeggeri in transito a Fiumicino raggiungeranno il numero di 12 milioni. Tanto la costruzione quanto la gestione della nuova aerostazione dovrebbero essere affidate all'Alitalia.

Intanto proseguono i lavori per l'allungamento della pista numero 2 a 3200 metri, per la costruzione della pista numero 3, parallela alla numero 1 e che sarà lunga 3900 metri.

Alle 18 in Federazione Tortorella all'incontro con gli amici dell'Unità

Il tradizionale incontro dei diffusori dell'Unità e della stampa comunista avrà luogo oggi alle 18 presso il teatro della Federazione comunista in via dei Fratelli n. 4. Nel corso della manifestazione interverranno i compagni Aldo Tortorella del nostro giornale e Siro Trezzini, della segreteria della Federazione comunista romana.

L'incontro, come è noto, doveva svolgersi lunedì 28 dicembre, essendo una tradizionale manifestazione di fine d'anno, ma venne rinviato per permettere ai compagni di partecipare alla manifestazione di protesta contro la sentenza di Burgos.

RIASSUNTI 4 operai con sentenza del pretore

Quattro operai, di cui uno membro di commissione interna, licenziati dalla «Europarlat», sono stati reintegrati nel loro posto di lavoro dopo la vertenza aperta dai sindacati. Lo ha deciso la pretura che, in sede di processo, non ha creduto alla motivazione che la ditta aveva dato dei licenziamenti. Gli operai erano stati licenziati per una vera e propria rappresaglia sindacale. La ditta aveva affermato che gli operai erano stati cacciati dalla ditta per esigenze sindacali.

Medico specialista dermatologo DAVID STROM Cura sclerodermite (ambulatoriale) e tutte le affezioni della pelle. EMORROIDI E VENE VARICOSE Cura delle complicazioni: ragadi, fessure, ecc. ulcere varicose. VIA COLA DI RIENZO n. 152 (Aut. Min. San. n. 770/23138) Tel. 254.501 - Ore 8-20; festivi 8-18 (Aut. Min. San. n. 770/23138) dal 20 maggio 1969

Tesseramento anche Tiburtino III e Anzio al 100%

26.000 ISCRITTI

il partito

CONGRESSO - Monteverde, ore 14, cellula Foranini (Reparili). CIRCOSCRIZIONE OSTIENSE - Ore 19 presso sez. Ostiense, riunione dei segretari delle sezioni (Cima). ZONA CASTELLI - Ore 16,30 ad Albano, riunione della segreteria di zona. NETTUNO: ore 19,30 C.D. (Colasanti). SAN VITO: ore 19,30 C.D. e gruppo consiliare (Tiberi). COLLEFERRO: ore 17,30 C.D. e gruppo consiliare. PONTE MILVIO: ore 20,30 C.D. COMMISSIONE URBANI - STICA e CASA - E' convocata insieme ai compagni delle segreterie della zona Nord e Sud, per venerdì 8 alle ore 18 in Federazione (Maderchi e Trezzini).

AVVISO ALLE SEZIONI - Tutte le sezioni della città sono invitate a ritirare presso i centri zone urbane materiale di propaganda. E' esclusa la zona Roma-Sud.

Con la nuova scadenza di ieri la Federazione Romana ha compiuto un nuovo passo avanti nella campagna dei 50.000 iscritti superando i 26.000 tesserati.

Due altre sezioni hanno raggiunto e superato gli iscritti del 1970: Anzio e Tiburtino III, quest'ultima con 20 recutati.

Altre tessere, sempre ieri, sono state ritirate dal Trullo (140), Borgata Andre' (57), Centro (30), Ponte Milvio (21), Civitavecchia (150), Tolla (70), Montecomari (60), Montebretti (33), Alimuri e S. Oreste (30), Colferro-fabbriche (18), Segni (10).

Notevole il numero dei recutati che continua ad essere segnalato: a Laurentina si contano 17 recutati al Partito; ad Italia 7 alla cellula dei Poliziotti e 4 all'Istituto Superiore di Sanità; a Esquilino 11 recutati, 26 a Civitavecchia, 12 a Montespaccato.

A ritmo sostenuto prosegue anche il proselitismo nella FGCL. Tra i più pervenuti ieri citiamo 10 giovani recutati a Laurentina e 9 al Trullo.

E' cominciato a Manila il processo al pittore folle responsabile dell'attentato fallito

«Ho colpito due volte Paolo VI»

Mendoza: volevo uccidere ma solo simbolicamente

Il direttore della polizia conferma - La commissione di psichiatri deve ancora decidere se l'imputato è infermo di mente - Il pubblico ministero afferma che non c'è stato ferimento - Domanda e risposta con i giornalisti - «La lama si è fermata sulla stoffa, non c'era sangue» - L'imputato dichiara di avere allo studio grandi progetti



Benjamin Mendoza

Nostro servizio

MANILA, 4

Paolo VI fu colpito due volte dal pittore Benjamin Mendoza e Amor, all'aeroporto di Manila, durante la visita di Paolo VI nelle Filippine. Lo hanno affermato stamane, di fronte al tribunale di Manila, il primo testimone di accusa, Jolly Bugarin, direttore della polizia investigativa filippina, nel corso della prima seduta, e l'imputato durante un incontro con i giornalisti. Il processo contro Mendoza ha avuto inizio oggi in un'aula gremita di persone. La commissione di tre psichiatri nominati per accertare le condizioni mentali dell'accusato non si è ancora pronunciata in merito. Il giudice Pedro Bautista ha però ritenuto di poter ugualmente iniziare il dibattimento.

Il magistrato è giunto a questa conclusione dopo aver interrogato l'imputato. Gli ha chiesto dove era nato, quanti anni aveva per poi passare ad alcune domande sulla geografia del Sud America, sui luoghi dove è stato, sulla magistratura boliviana. Subito dopo Bautista ha dichiarato di ritenere l'imputato in grado di affrontare il processo anche se ciò non pregiudica minimamente la possibilità per la commissione medica (che ha chiesto ancora del tempo prima di decidere) di proclamare l'incapacità del Mendoza a sostenere il dibattimento a causa delle condizioni mentali.

E' stato subito chiamato sul banco dei testimoni il direttore della polizia investigativa filippina. Il teste ha detto alla corte di aver veduto Mendoza, con addosso una tunica nera, avvicinarsi al Papa e poi lanciargli contro «Ho visto — ha detto — il coltello puntato sulla parte sinistra del petto del Papa» precisando inoltre che si trovava «molto vicino, circa a meno di un metro da Paolo VI quando si è verificato l'attentato».

Il difensore di Mendoza ha quindi controinterrogato il teste che ha continuato ad affermare di aver visto il Papa colpito per due volte.

«Volete dire — ha affermato il difensore Celso Fernandez — che il Papa fu colpito due volte sulla parte sinistra

del petto e che non rimase ferito?». Bugarin ha risposto di non sapere se Paolo VI sia rimasto ferito. Il pubblico ministero ha invece affermato, che dall'inchiesta condotta è risultato che il Pontefice non fu ferito, altrimenti il capo di imputazione sarebbe stato cambiato.

Lo stesso Mendoza, pur dichiarandosi innocente (il suo avvocato sostiene ancora la infermità di mente) ha dichiarato nel corso di un colloquio con alcuni giornalisti durante una pausa del processo di aver colpito Paolo VI due volte. Con il consenso del suo avvocato e del pubblico ministero Mendoza — che questa volta è giunto in aula senza manette — ha sostenuto il fuoco di fila delle domande. Il suo tono era pacato, non è caduto in clamorose contraddizioni, ma alcune affermazioni certo non depongono a favore della lucidità mentale.

Il pittore ha dichiarato subito di aver rivolto per due volte la punta del pugnale contro la gola del Pontefice ma che intendeva ucciderlo solo «simbolicamente». Quindi ha ricordato che quando si avvicinò a Paolo VI, nell'aeroporto di Manila stringeva in mano «un grosso coltello dalla lama istoriata».

«Nell'avvicinarmi — ha continuato — ho gridato abbasso la superstizione o qualcosa del genere».

Sono quindi iniziate le domande. «Vi portaste vicino al Papa?», ha chiesto un giornalista. Mendoza ha risposto subito: «Sì, l'ho scrutato negli occhi: vi era un 80% di menzogna e forse un 20% di bontà».

D. — Quanto eravate distante? R. — A una breve distanza.

D. — Lo toccaste? R. — Sì, credo che ebbe due colpi... ma leggeri. Comunque mi sentivo debole.

D. — Con il coltello? R. — Sì, con il coltello... ma molto leggeri.

D. — Dove? R. — Credo alla gola.

D. — Lo colpiste? Vi era del sangue? R. — No, no.

D. — Quale parte del coltello lo toccò? R. — La lama colpì la stoffa che copriva la gola del Papa. Poi ha aggiunto di essere stato allontanato da diverse persone, fra cui un uomo che indossava una camicia di stile filippino che lo colpì duramente.

Alla domanda sui motivi dell'attentato il pittore ha dato una lunga risposta, spesso incoerente. «Dato che siamo tutti legati...» — ha cominciato a dire, per poi concludere, dopo una serie di frasi senza senso, «è tempo di non incassare altro senza una dimostrazione... sì... senza una dimostrazione».

D. — Il vostro attentato è stato una dimostrazione? O volevate davvero uccidere? R. — Sì è così.

D. — Simbolicamente o veramente? R. — Simbolicamente.

D. — Simbolicamente? Non volevate uccidere il Papa come persona? Dopo una pausa di una decina di secondi Mendoza ridendo dice: «Mi mettete in una posizione difficile. Spero comunque che mi permetteranno di finire il mio scritto». Ha poi precisato che a causa dei test medici cui è stato sottoposto non ha potuto finire di scrivere una dichiara-

zione in cui intendeva spiegare i motivi e gli scopi della sua azione che — ha soggiunto — deve essere intesa «come una lotta contro la stregoneria».

«Sono convinto — ha continuato — che abbiamo bisogno di qualche cambiamento. Ho preparato due grandissimi progetti... che prevedono la costruzione di ponti transoceanici e la identificazione delle cause dei tifoni e degli uragani. Esperimenti di laboratorio, compresi alcuni con i batteri per dimostrare le autenticità sorgenti della vita illustreranno ancor meglio il mio caso». Per tutto questo ha dichiarato di non essere pentito della sua azione.

Su queste battute si è conclusa l'interista. Il processo intanto è stato rinviato, dopo l'interrogatorio del direttore della polizia, al 13 gennaio per assenza di un testimone. Poco prima il pubblico ministero aveva presentato ufficialmente i corpi del reato: un pugnale ed un panno bianco con una croce ricamata in oro che Mendoza avrebbe lanciato in aria prima dell'attentato.

Da venerdì il Convegno nazionale della FGCI

Lavoratori - studenti: migliaia di giovani logorati dalla fatica

Al pesante sfruttamento nelle aziende fa riscontro un lavoro duro per conquistare un titolo di studio — Il problema delle qualifiche e dell'orario — Il rapporto fra studio e lavoro, scuola e fabbrica

Giovani operai, studenti lavoratori, dirigenti della gioventù comunista, del partito, del sindacato, parlamentari, amministratori locali e regionali prenderanno parte al Convegno nazionale sulla condizione dei lavoratori-studenti promosso dalla Federazione giovanile comunista. I lavori, che si svolgeranno all'Istituto di studi comunisti, alle Frattocchie, inizieranno venerdì pomeriggio alle ore 15,30 per concludersi domenica.

Questa iniziativa della FGCI assume grande rilievo non solo perché si svolge nel corso del dibattito congressuale ma soprattutto perché tende a dare organicità e continuità in direzione di un lavoro politico che investe un problema di sempre più grandi e drammatiche dimensioni.

Il numero dei lavoratori studenti nel nostro paese è andato di continuo crescendo. Oggi — ed è un fatto nuovo rispetto anche ad un recente passato — si assiste ad un vero e proprio fenomeno di massa. Soprattutto nelle grandi città del nord, nei centri industriali decine di migliaia di lavoratori devono sopportare sacrifici durissimi nel tentativo di conseguire un titolo di studio, di fare un passo avanti, di liberarsi dallo sfruttamento cui è sottoposta la manodopera giovanile nelle fabbriche, di sfuggire al processo di dequalificazione che assume dimensioni sempre più rimarchevoli.

Il giovane operaio molto spesso entra in fabbrica come manovale anche se possiede un titolo di studio che gli darebbe diritto ad un posto diverso, ad una qualificazione diversa. Si lavora in fabbrica per tante ore e poi, di corsa, al luogo di studio: spesso, lo studente-lavoratore perde così una intera giornata.

Questi problemi sono stati discussi anche nel momento in cui veniva avanti la battaglia per il rinnovo dei contratti, nel corso delle grandi assemblee operaie che hanno preparato le lotte dell'autunno. Di ciò si è avuto un riflesso anche in alcuni contratti ma si tratta di andare ancora avanti, di affrontare in modo nuovo il problema del rapporto fra studio e lavoro, fra scuola e fabbrica, di dare un contributo alla lotta per gli orari, per una nuova qualificazione professionale che investe tutta l'organizzazione del lavoro.

La Federazione giovanile comunista, nel convegno che si aprirà venerdì, intende perciò «dare largo spazio — come è stato affermato su «Nuova Generazione» — alla discussione sulla condizione specifica dei lavoratori studenti che analizi lo stato del movimento, gli elementi di differenziazione politica al suo interno, le diverse realtà delle sue articolazioni locali». Si tratta di aprire un dibattito sugli obiettivi, le forme di lotta, le varie realtà organizzative che «giungano a definire alcune linee di intervento capaci di offrire un terreno più avanzato per lo sviluppo del movimento e stimolare la FGCI e le sue istanze organizzative ad un confronto più ravvicinato con i problemi e le lotte della giovane classe operaia».

Per iniziativa del sindacato scuola Cgil

Intervento del ministero per il personale non insegnante

Ieri mattina la segreteria nazionale del sindacato scuola aderente alla CGIL ha avuto un incontro a livello tecnico al ministero del Lavoro per far presente i gravi ritardi con cui viene data applicazione alla circolare sul riassetto del personale non insegnante che prevede il passaggio nei ruoli di coloro che ne sono fuori. Solo dopo un mese dalla approvazione della legge è stata infatti inviata ai provveditorati la circolare con le norme di applicazione. Molti presidi addirittura non l'hanno ancora ricevuta non mandando in alto le operazioni previste per il passaggio in ruolo.

Al termine dell'incontro il ministero ha accolto la richiesta di emanare un comunicato stampa su tale problema di grande importanza per la categoria, nel quale si afferma che «il personale non insegnante non di ruolo degli istituti e scuole di istruzione media, classica, scientifica, magistrale, tecnica, professionale, artistica e il personale ausiliario addetto ai convitti nazionali, agli educandi femminili e ai servizi di educazione fisica, in possesso dei requisiti necessari, può avvalersi dei benefici previsti dall'articolo 25 della legge 28 ottobre 1970 n. 775, relativa al riassetto della circolare per il passaggio in ruolo, presentando la relativa domanda al provveditore agli studi competente entro e non oltre il 9 gennaio 1971».

«Tale termine — prosegue il comunicato — è perentorio, pena la decadenza dai benefici derivanti dalla legge. «In via cautelativa dovranno presentare nuovamente domanda di inquadramento in ruolo gli interessati, appartenenti al personale non insegnante non di ruolo della scuola media, che l'avesse già presentata ai sensi di precedenti disposizioni di legge, direttamente al ministero della Pubblica Istruzione. Anche per questo tipo di personale il termine per la presentazione delle domande ai Provveditorati agli Studi competenti, scadrà improvvisamente il 9 gennaio 1971».



MANILA — Paolo VI fu colpito o no dal pugnale del pittore Mendoza? Ieri all'inizio del processo hanno dato una risposta positiva il direttore della polizia e lo stesso imputato. Nella foto, il momento cruciale dell'attentato: il pittore faccia a faccia con Paolo VI

Non è soltanto la fatalità a provocare la forza distruttiva della neve

NELL'ENIGMA DELLE VALANGHE ANCHE GLI ERRORI DELL'UOMO

L'esperienza di Davos e i consigli di un esperto inglese - Un fenomeno naturale che si aggrava ed estende per colpa della speculazione turistica e degli irrazionali disboscamenti - L'organizzazione che può frenare le slavine - Il racconto dell'alpinista che ha vinto due «ottomila» sull'Himalaya

La sciagura abbattutasi l'inverno scorso sui bambini di un soggiorno montano francese di Val d'Isère è un tipico esempio dell'immane forza distruttiva delle valanghe. Le opere e le installazioni che l'uomo ha costruito nell'assalto ai monti — dalle dighe ai tralicci, dalle funivie agli alberghi — hanno aumentato i rischi al tempo stesso dei benefici. Basti pensare a due catastrofi alpine provocate non dalla neve, che delle valanghe è materia prima, ma da imprevidenza e incuria: la disastrosa frana di roccia precipitata sul Vajont e il rovinoso slittamento del ghiacciaio piombato su Maltavalle. In confronto a questi due casi, le valanghe possono apparire eventi più fatali, ma non è vero. Lo dimostra l'ottimo volume edito da Zanichelli nell'ambito delle sue ormai attese «strenne alpine»: «L'enigma delle valanghe» (Bologna, Zanichelli, 1970, ricomposto illustrato, pag. 236, lire 4.600). L'A. è diventato uno specialista in valanghe per la sua disonestà, tutta continentale, con monti e neve, e per le esperienze fatte in Svizzera, dove vi sono un apposito Istituto di studi e un famoso Centro di soccorso, a Davos.

Neve. Infatti le valanghe sono di casa, intorno a Davos. Perciò, con la meticolosità elvetica, il turismo invernale in questa zona fra Engadina e Arlberg viene protetto dal ricorrente pericolo mediante una vasta gamma di mezzi e di metodi che vanno dai divieti posti sulle piste diventate temporaneamente pericolose, agli esplosivi fatti brillare per «creare» preventivamente la valanga; dalle speciali aste di sondaggio per il ricupero dei corpi travolti, ai terrazzamenti metallici a protezione dei cigli più scoscesi. Si usano perfino dei mortai, che ricordano le analoghe postazioni anti-grandine usate nel Monferrato.

Dalle esperienze fatte con questa straordinaria organizzazione anti-valanga — il Parlamento — l'A. ha tratto l'intento che corre per tutto l'opera: far conoscere un fenomeno naturale per mettere in grado di prevenirne le terribiliti conseguenze. Così come per la folgore, c'è infatti il «perfulmine» anche per la valanga, da quella piccola, con cui chiamiamo «slavine» (dalla radice del sovrastativo tedesco) a quella enorme che può sviluppare una potenza di 200 tonnellate per metro quadrato. Valanghe che, contrariamente a vecchia credenza, non nascono affatto dalla solita pialla o sasso ingranditi rotolando giù per i pendii; nessuna valanga rotola mai; di qualsiasi tipo siano — a rubbi o a cascata, ascritte o bagnate — esse sciolgono sempre.

Il manuale di Colin Fraser è dunque utilissimo per chiunque va d'inverno sulle Alpi, che per la loro conformazione sono una zona tipica di valanghe, così come sugli Appennini. Ma la sua è altresì una utilità pubblica. Oggi che la montagna innevata richiama crescenti folle — fenomeno affatto sconosciuto nei secoli passati — le valanghe mettono vittime non solo fra sciatori e scalatori, e non solo fra i valligiani che anzi da tempo innumerevoli hanno imparato a guardarsene. Le valanghe sono più pericolose di ieri perché molta più gente vi si espone (e in questa invasione c'è già un elemento di «turbativa» nei confronti dell'ambiente), e perché la «ragion turistica» fa diventare frequentabili e magari abitabili certi pendii e certi fondovalle sui quali può invece incomberne un pericolo perché più in alto essi vengono percorsi da sciatori e sciofile. Infine, a tutto ciò va sommata l'opera nefasta di disboscamento avvenuta nel passato più o meno recente.

Sotto questo profilo, una valanga somiglia un po' a un'alluvione: la sua origine va spesso cercata in un equilibrio che lassù sui monti si è rotto con il mutamento e l'impoverimento dell'ambiente, dovuto sia all'attività dei montanari sia all'arrivo dei lottizzatori. Ora, il libro di Colin Fraser fa riflettere su alcune di queste cose proprio prendendole sul serio, senza la spavalderia di voler insegnare a vivere... in pace con le valanghe.

L'editore Zanichelli completa questa «strenna alpina» a doppietta con il volume «Tra zero e ottomila» (Bologna 1970, pag. 428, L. 6.800), dello scalatore austriaco Kurt Diemberger, noto soprattutto per la sua propensione verso le arrampicate su ghiaccio puro, ma anche e giustamente per aver vinto due «ottomila» nell'Himalaya e per avere attaccato poi il Chogolisa, un rispettabilissimo «settemila», sul quale morì accanto a lui, piombando giù da una «comice» spazzata dalla bufera, il grande Hermann Buhl.

L'A. è passato dal mestiere di professore a quello di guida dopo aver compiuto una serie di imprese spettacolari sulle pareti Nord del Cervino, del Gran Zebri, dell'Everest e delle Grandes Jorasses, e dopo aver affrontato scalate in Africa e Groenlandia oltretutto in Asia. Kurt Diemberger è d'aspetto il tipico eroe biondo occhi-azzurri, di stirpe germanica. Pertanto, pur essendo un matto spericolato, appartiene alla scuola del «modernismo» alpinistico quanto ad equipaggiamento (dal casco alle staffe) ed è un bravissimo documentarista come fotografo e cineoperatore. Come scrittore, appartiene invece alla nefasta accademia del lirismo ottenuto per mezzo degli a capo e dei tre puntini; ma le splendide numerose immagini da lui riprese riscattano il genere letterario, premiando ogni sua audacia.

Elio Fossa

Sta per uscire la «Fotostoria italiana 1921-1970»

La strenna dell'Unità agli abbonati del 1971

Il prezioso regalo del nostro giornale nel 50° anniversario della fondazione del PCI - Oltre 400 rare fotografie di fatti, protagonisti e preziosi documenti

E' imminente la pubblicazione di «Fotostoria italiana 1921-1970», un magnifico libro strenna che l'Unità regala agli abbonati per il 1971.

Il volume, stampato su carta speciale dagli Editori Riuniti, è una importante iniziativa editoriale del PCI per il cinquantennio. Si tratta di un racconto fotografico emozionante — il primo che sia stato fatto con questo impegno documentario — di mezzo secolo di lotte dei comunisti italiani.

Oltre 400 sono le fotografie di fatti, di protagonisti, di preziosi documenti: tutte molto rare o inedite. Le fotografie sono state scelte per la più esatta ed efficace documentazione dei momenti essenziali e tipici della continua presenza rivoluzionaria del Partito comunista italiano nelle grandi lotte dei lavoratori per la democrazia, per la libertà, per il socialismo. Il materiale fotografico è frutto di una paziente ricerca, compiuta dai curatori del libro: Gianfranco Berardi, Dario Micacchi e Dario Natali con la collaborazione di Luigi Arbizani, negli archivi dell'Unità, di Rinascita, della direzione e di molte federazioni del partito nonché negli archivi privati di numerosi compagni. Wladimiro Settimelli e Frida Geiger hanno dato consulenza e collaborazione per le fotografie. La sequenza fotografica attraverso mezzo secolo è legata da didascalie essenziali che, nell'informazione e nel commento, lasciano sempre in primo piano l'immagine. Il commento ha tenuto conto dei suggerimenti di lavoro del compagno Giancarlo Pajetta.

La creazione grafica del libro è di Aldo Battaglia.

In un inserto a colori sono riprodotti documenti sempre più rari della vita del partito: dalle tessere, che sono pubblicate tutte, ai manifesti di propaganda, alle cartelle di sottoscrizione per la stampa, alle coccarde.

Al libro è allegato un rarissimo opuscolo che è la riproduzione in facsimile di un libretto edito dal PCI clandestino, nel 1930, per insegnare la redazione e la stampa di un giornale comunista.

La politica nel mondo a casa tua

ABBONATI a l'Unità

TARIFFE DI ABBONAMENTO	SOSTENITORE	ANNUO	6 MESI	3 MESI	1 MESE
7 numeri	30.000	21.000	10.850	5.600	3.850
6 numeri	21.000	18.000	9.350	4.850	3.350
5 numeri	15.000	12.000	7.850	4.200	—
4 numeri	12.000	9.350	6.350	3.350	—
3 numeri	9.350	6.350	4.850	2.750	—

NEW YORK, 4. Il bilancio dei morti per incidenti del traffico durante il weekend di Capodanno negli Stati Uniti è stato di 424 vittime. Il congegno delle vittime era cominciato alle ore 18 locali di giovedì ed è terminato alla mezzanotte di ieri.

